

GIORNALE SCOLASTICO YAWP

...E RISUONA BARBARICO SOPRA I TETTI DEL MONDO

Anno XI- Numero Uno
Dicembre 2025



LICEO SCIENTIFICO VITRUVIO AVEZZANO

Yaaaaaaaawppppp...l'urlo barbarico continua a risuonare sopra i tetti del mondo...è quello dei ragazzi e delle ragazze del Vitruvio che non smette di farsi sentire, che vuole dare voce a chi non ne ha, che vuole spingere a conoscere, a pensare, a cambiare. Tantissimi sono quest'anno i ragazzi che costellano questa redazione, come scrittori, come fotografi, come grafici, come illustratori, e altrettanti sono i loro desideri di crescere, di capire, di condividere, di scoprire. Molte sono le storie di vite coraggiose raccontate, di vite dedicate agli altri, alla scienza, alla letteratura, alla musica, alla pace; diverse le riflessioni su Kant, sulle strane relazioni familiari, sulla politica, sulle leggi, su figure di donne audaci; c'è anche un articolo in inglese...insomma, non vi resta che girare come i pianeti nella copertina che dalla mani di questa donna si irradiano nell'universo per gettare luce intorno.

RUBRICA A VOLTE RITORNANO

ESSERE FUORI SEDE A TORINO

di Giovanni Pomponio

Tutti noi, studenti vitruviani, abbiamo scelto il liceo scientifico con l'intenzione di dare forma a un'idea, di avvicinarci a una passione o di iniziare a costruire un sogno che sentivamo già nostro. C'è chi immagina un futuro da medico, chi desidera diventare ingegnere, chi sogna di esercitare la professione di avvocato, giornalista, psicologo o manager, e ciò che accomuna tutti questi percorsi è la consapevolezza che le basi solide, il metodo rigoroso e l'apertura mentale che un liceo scientifico come il nostro offre rappresentano un punto di partenza sicuro verso qualunque professione si voglia intraprendere. Al termine del percorso liceale ci ritroviamo di fronte a una scelta che non riguarda soltanto il prosieguo degli studi, ma che segna un cambiamento profondo, capace di influenzare la nostra quotidianità, le nostre abitudini e il modo stesso in cui ci prepariamo ad affrontare il mondo che ci aspetta. La mia scelta è stata quella di trasferirmi a Torino per coltivare un sogno che proprio il Liceo Scientifico mi ha dato: diventare un ingegnere. Quando ho lasciato il Vitruvio per trasferirmi a Torino e iniziare il mio percorso al Politecnico, ho capito davvero cosa significhi compiere un passo importante nella propria vita. Ero consapevole che non sarebbe stato più come prima e che mi addentravo in un mondo tutto nuovo e tutto da scoprire, inclusa la città di Torino che è entrata pian piano nella mia vita in modo sorprendente. È una città elegante, accogliente, capace di mescolare storia e modernità in un modo che non mi sarei mai aspettato, grazie anche al suo ritmo poco frenetico ma mai fermo. Basta guardare la Mole in lontananza o camminare lungo il Po per capire il perché noi studenti siamo affascinati da questa città e il perché la consideriamo una città 'giusta' per studiare. Io ho scelto di studiare Ingegneria Meccanica al Politecnico, al quale si può accedere solo dopo aver superato

un test di ingresso in sede, perché desideravo intraprendere un percorso che mi aprisse davvero le porte al mondo dell'industria automobilistica, permettendomi di crescere in un settore in continua evoluzione. Non posso nascondere che studiare al Politecnico è sicuramente impegnativo: le lezioni sono dense ma allo stesso tempo equilibrate e il carico di studio richiede costanza, metodo e una buona capacità di organizzarsi.

L'aspetto principale che mi ha orientato nella scelta e che rende davvero speciale questa università è la quantità incredibile di opportunità che offre agli studenti: laboratori avanzati, team studenteschi in cui sperimentare sul campo ciò che si studia, occasioni di confronto con realtà internazionali, collaborazioni con aziende di altissimo livello, momenti di formazione che vanno ben oltre le lezioni in aula. È un luogo in cui, se si ha voglia di mettersi in gioco, si può crescere in modo sorprendente e si riesce ad acquisire sicurezza ed esperienza che saranno utili una volta entrati nel mondo del lavoro. Il Politecnico di Torino non forma solo ingegneri, forma uomini e donne capaci di dar vita a quei sogni che fin da bambini hanno sempre voluto realizzare.



AFRICA, STO ARRIVANDO!

di Emma Chiantini Linda Marchione

In molti pensiamo che essere medico sia una vocazione e lo è ancora di più stando in Africa. E' questo il percorso che ha scelto di intraprendere Monica Viscogliosi, ex vitruviana, specializzanda in Medicina Interna a Padova, appena partita per 6 mesi in una zona rurale della Sierra Leone tramite l'associazione CUAMM (Collegio universitario aspiranti medici missionari). Monica ci confessa: "Sono nata e cresciuta con un'impronta scientifica familiare e scolastica, inoltre durante il liceo sono stata una volontaria della Croce Rossa". L'unione tra l'esperienza lavorativa, che l'ha avvicinata alle

necessità del prossimo, e quella scolastica, che ha alimentato le sue conoscenze scientifiche, hanno portato alla scelta della facoltà di Medicina.

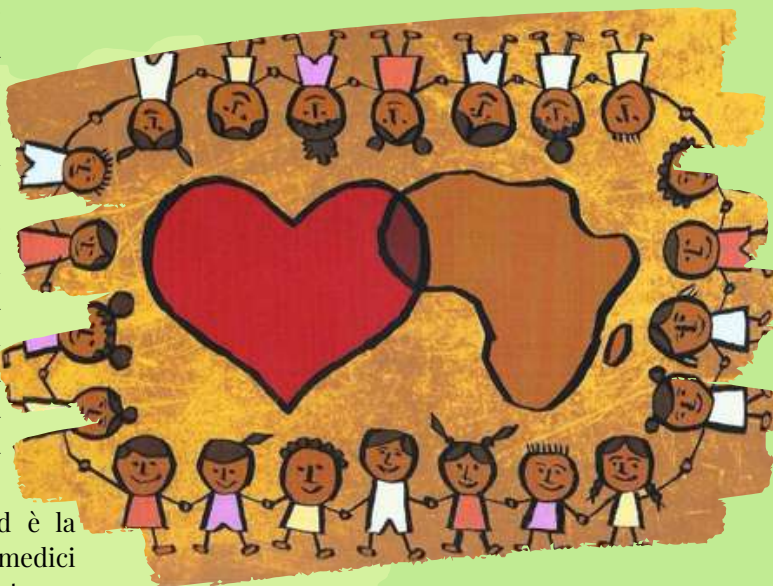
Durante la specializzazione ha scoperto l'associazione del CUAMM tramite una sua coetanea. "L'entusiasmo di quest'ultima" ci spiega "mi ha contagiato e mi ha portato a voler compiere questa esperienza di volontariato".

Il CUAMM nasce nel 1950 ed è la prima associazione italiana di medici che si occupa della salute e prevenzione delle popolazioni

africane. Il messaggio del capo dello Stato, Sergio Mattarella nei recenti festeggiamenti dei 75 anni di tale associazione è stato che in questi tempi di guerra e di sangue, «tutti sono chiamati a costruire pace, amicizia, collaborazione» e «la solidarietà genera fiducia».



**MEDICI
CON L'AFRICA
CUAMM**



Il lavoro di questi volontari infatti è volto a due grandi obiettivi:

migliorare lo stato di salute in Africa, nella convinzione che la salute è un diritto umano universale per cui l'accesso ai servizi sanitari non può essere un privilegio, e promuovere un atteggiamento positivo e solidale nei confronti dell'Africa, ovvero il dovere di far crescere nelle istituzioni e nell'opinione pubblica interesse, speranza e impegno per il futuro del continente. Prima della partenza, Monica ha seguito un corso di preparazione sulla cultura della Sierra Leone, in quanto classificato come

il 2° paese più povero dell'Africa, e ovviamente tutta una serie di vaccini preventivi. In quelle zone la situazione è molto delicata, poiché il sistema privato della sanità africana non permette di curare tutta la popolazione bisognosa e anche i volontari devono attenersi a questa legge. Nello specifico la dottoressa si occuperà di prevenzione, in quanto in moltissimi stati africani si può morire anche di malanni che noi consideriamo minori. Se state immaginando il classico ambulatorio dove le persone si spazientiscono perché fanno la fila di 15 minuti...sbagliate di grosso! Sarà Monica ad andare in giro per i villaggi per misurare la pressione a tutti gli abitanti, segnalando i soggetti ipertesi, che poi, a distanza di un mese, andranno nella loro base per una visita gratuita di monitoraggio. Monica tornerà sicuramente molto diversa da come è partita, ma certamente sarà ancora più consolidato in lei il principio che l'ha spinto a partire, e cioè che la salute è un diritto, ma battersi per il suo rispetto è un dovere.



UN SEMPLICE EDIFICIO O IL CUORE DI UN LICEO?

di Flavia Marco Aurelio Eleonora Cesta Giorgia Tomei Alba Rosati

“Com'è possibile che, in una scuola ricca di storia e servizi, manchi proprio lo spazio più simbolico e condiviso della vita scolastica: una vera Aula Magna?”. La lunga attesa è ora per il Liceo Scientifico “M. Vitruvio P.” realtà. Ebbene, il progetto iniziale risale alla fine degli anni '90 e i lavori sono iniziati nei primi anni del 2000; nel corso dei successivi quasi due decenni diverse aziende si sono succedute alla guida dei lavori senza mai portarli a termine.

I lavori di completamento dell'Aula Magna sono iniziati quindi a Dicembre 2021 con l'impresa SM Costruzioni L'Aquila S.r.L. Il progetto prevedeva la riqualificazione e l'adeguamento antisismico della struttura, con l'installazione di nuove dotazioni tecnologiche, per un importo di circa € 1.150.000.



I lavori sono durati ben quattro anni, per inaugurarne l'apertura lo scorso 18 settembre, alla quale hanno presenziato moltissime persone, dal mondo politico come l'assessore regionale Mario Quagliari, il sindaco di Avezzano, Giovanni Di Pangrazio, dalla provincia il presidente Angelo Caruso e vari dirigenti della Provincia, dal mondo religioso il vescovo dei Marsi, Mons. Giovanni Massaro, dal mondo della scuola il direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale Massimiliano Nardocci, la dirigente del Liceo, Nicolina Tania Ulisse, molti docenti e ovviamente numerosissimi studenti, tutti vestiti a puntino per un evento atteso da anni e finalmente arrivato.

Un'aula magna è un luogo fisico, bello e accogliente, ma è importante soprattutto per quello che rappresenta e per quello che avverrà al suo interno: dibattiti, seminari, conferenze, spettacoli, concerti, assemblee, riflessioni, condivisione di principi e di valori, di cultura, di idee e di una cittadinanza attiva.

L'aula magna non è solo una sala grande, ma un luogo simbolico di prestigio, solennità e comunità, richiama sentimenti di appartenenza, memoria e un senso di "grande occasione" o evento significativo, un punto di riferimento centrale per l'istituzione scolastica.

UN FARO PER LE VITTIME DI VIOLENZA

di **Cristiana Maceroni** **Daniel De Iuliis** **Mattia Fracassi**

Combattere la violenza contro le donne è un dovere di ogni Istituzione e riflettere su questo tema è importante in ogni momento, non solo il 25 novembre, giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. La riflessione parte dal nostro territorio, dove si distingue un centro fondamentale nella lotta contro ogni forma di abuso: la Casa delle Donne della Marsica, sede operativa del Centro Antiviolenza di Avezzano, attivo dal 2016. Abbiamo parlato con la dott.ssa Daniela Senese, la quale ci ricorda che parte della missione inizia da una delle fondatrici, Oria Gargano, venuta a mancare poche settimane fa. Frutto dell'impegno della cooperativa sociale BeFree, attiva da 18 anni nel campo dell'antiviolenza e della tratta di esseri umani, la Casa delle Donne offre sostegno psicologico, consulenza legale e percorsi di autonomia personale ed economica, come la possibilità di effettuare tirocini lavorativi per permettere alle donne di reintegrarsi nel mondo del lavoro. Tra i servizi più importanti c'è la casa rifugio, uno spazio sicuro dove donne e bambini possono trovare protezione temporanea lontano da situazioni di violenza. L'indirizzo è segreto proprio per garantire la sicurezza delle ospiti e permettere loro di ricominciare lontano dalla minaccia del maltrattante. Le operatrici del centro, tutte professioniste formate come psicologhe, educatrici e assistenti sociali, accompagnano le donne nel percorso di rielaborazione della violenza. Le aiutano a fare scelte consapevoli e, se necessario, ad intraprendere percorsi legali, dalla raccolta dei fatti, alla decisione di denunciare e alle successive vie penali: tutto ciò sempre a gratuito patrocinio. Ogni situazione viene affrontata in maniera personalizzata, rispettando i tempi e le necessità di ciascuna donna.



Ma il centro non si limita ad accogliere chi fugge da situazioni di abuso: promuove sensibilizzazione e formazione, in particolare nelle scuole, per insegnare a ragazze e ragazzi a riconoscere i segnali della violenza di genere e a costruire reti di supporto sul territorio. Eventi culturali, come festival di musica, teatro partecipativo e performance educative, diventano strumenti concreti per sfidare mentalità radicate e pregiudizi ancora troppo diffusi, evidenziando come la violenza non sia un problema privato, ma una questione sociale che coinvolge l'intera comunità. Le operatrici sottolineano quanto sia difficile lavorare in territori piccoli e tradizionalisti come quello della Marsica, dove la vicinanza sociale e la cultura familistica rendono più complesso denunciare la violenza o allontanarsi dagli abusi. In questi contesti, la Casa delle Donne rappresenta non solo un rifugio sicuro, ma anche un motore di cambiamento culturale, con l'obiettivo di trasformare la comunità in una rete di protezione e consapevolezza. Il lavoro quotidiano richiede formazione continua, collaborazione in équipe e capacità di affrontare storie dolorose, ma offre anche grandi soddisfazioni. "Vedere le donne recuperare autonomia, sicurezza e fiducia in se stesse" afferma la dott.ssa Senese, "è la più importante delle ricompense".

Grazie a questo approccio integrato, la Casa delle Donne della Marsica garantisce non solo protezione immediata, ma strumenti concreti per costruire una vita libera dalla violenza. Il 25 novembre è un momento per ricordare che la violenza contro le donne non può essere ignorata. Centri come la Casa delle Donne della Marsica dimostrano che è possibile offrire protezione, formazione e sostegno reale in un territorio difficile, affermando il diritto di ogni donna a vivere con dignità e sicurezza.



NEL LABIRINTO DEL MITO

I GIOVANI RISCRIVONO TESEO E ARIANNA

di Bruno Porcu Chiara Biocca Desirée Mancinotti Michelle Di Sabantonio Cristel Di Gaetano

C'è un momento, in teatro, in cui il mito smette di essere un racconto lontano e torna a vivere tra noi: accade quando a interpretarlo sono i ragazzi, capaci di riportare alla luce storie antiche con una sensibilità nuova. È quanto è successo ad Avezzano durante la terza tappa del progetto "Avezzano città che legge", reso possibile dal lavoro congiunto di scuole, associazioni e Amministrazione Comunale. L'evento, introdotto da Carmen Limatola dell'Associazione Just Music, ha unito recitazione e musica dal vivo, con due brani originali a fare da cornice alle reinterpretazioni del mito del labirinto. La prima rielaborazione del mito di Teseo e Arianna è stata opera classe 4D del Liceo Classico Torlonia, con un testo della prof.ssa Emanuela Mastroddi che ha riportato Teseo nel presente mantenendo la forza della tradizione. La vicenda dell'eroe si è intrecciata a quella di Icaro e Dedalo, in un omaggio alle Metamorfosi di Ovidio, sostenuto dal contributo della cooperativa Cultura Mirabilis.



Poi la scena è passata alla classe IV H del Liceo Scientifico Marco Vitruvio Pollione, preceduta da un'introduzione che ha annunciato una riscrittura originale del mito in chiave moderna e tragicomica, il Minotauro diventa giocoso, Teseo viene rappresentato megalomane e Arianna diventa fan dei Queen, pronta alla metamorfosi dell'emancipazione, tra poesia, prosa, coreografia, canto e recitazione. Guidati dalle docenti Valeria Fusco e Raffaella D'Innocenzo, gli studenti hanno costruito un percorso narrativo fondato sulla metamorfosi: dalla nascita del Minotauro fino alla trasformazione finale del diadema di Arianna in una corona boreale, simbolo di libertà e rinascita. La scelta ha restituito al personaggio una centralità nuova, lontana dalle rappresentazioni più passive della tradizione, offrendo una versione attuale e poeticamente ironica del mito. Il Labirinto, primo progetto in Italia nel suo genere, dimostra come la cultura possa diventare uno spazio di crescita condivisa, grazie alla collaborazione tra scuola e territorio e al sostegno dell'amministrazione comunale.

Nel labirinto della scena, i ragazzi hanno saputo dimostrare che il mito non è mai soltanto memoria: è trasformazione, è la voce di una comunità che rilegge se stessa attraverso storie antiche e le fa brillare di nuova luce.

IL VALORE DELLA CURA CHE RESTA

di Domitilla Lucarelli

Il 21 ottobre 2025 presso il Castello Orsini di Avezzano in occasione della Giornata mondiale dell'ascolto, si è svolto il convegno "Il valore della cura che resta", organizzato dall'Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica (Aisla) sotto il patrocinio di Regione Abruzzo. L'incontro ha posto l'accento sul significato profondo dell'ascolto come gesto di cura, relazione e vicinanza, anche al cospetto del silenzio imposto dalla malattia. Da questo punto di vista, le scienze umane (in particolare la filosofia del linguaggio e la semiologia) hanno contribuito a sottolineare la differenza tra l'udire come fenomeno fisiologico e l'ascolto come atto psicologico. Il campo dell'ascolto infatti non riguarda soltanto ciò che è detto, la parola o l'atto della comunicazione verbale, quanto piuttosto chi emette segnali di sostanza non strettamente linguistica dentro uno spazio intersoggettivo nel quale l'ascoltare si fa attivo ed è esercizio di comportamento cosiddetto attentivo anche verso l'assenza di parola e l'universo del silenzio che spesso connotano la malattia.



Lo sintetizza sul piano simbolico la scena del Re Lear di Shakespeare dove, di fronte agli scrigni d'oro e d'argento dell'eloquenza e di piombo del tacere, Bassanio sofferma la sua attenzione su quello di piombo, tralasciando gli altri.

Come spiegano efficacemente nel 1977 Roland Barthes e Roland Havas alla voce Ascolto della Enciclopedia Einaudi, "l'ingiunzione di ascoltare è l'appello totale di un soggetto a un altro per cui ascoltatevi sta per toccatemi, sappiate che esisto". Ecco perché dare voce al corpo dell'altro, alle modalità in cui si esprime e trasmette significati, dovrebbe investire in via preferenziale le relazioni di aiuto e di cura. L'empatia, il contatto con l'altro, il saperne leggere e riconoscere il vissuto interiore, sono attitudini innate degli esseri umani. Tuttavia, come ogni meccanismo biologico, la pratica dell'ascolto può essere modificata dall'esperienza, di conseguenza è indispensabile mantenerla in esercizio, affinarla. Se tale meccanismo viene in qualche modo trascurato, la capacità di provare empatia e le relazioni di coinvolgimento si attenuano. Viceversa, osservare e vivere le cose dal di fuori richiedono di conformarsi all'etica dell'ascolto e della comprensione rispondente.

La giornata di riflessione svoltasi al Castello Orsini è stata inoltre l'occasione per discutere del volume "Nel tuo silenzio". Scritto dal giornalista Sergio Barducci, offre una testimonianza assai vivida del senso profondo di chi vive la patologia della SLA, letta e indagata anche nei riflessi esercitati sui quadri familiari. È un malore improvviso a cogliere la protagonista Angela e a farla precipitare in un tunnel che inghiotte all'unisono i parenti più stretti. Sotto di loro si spalanca una voragine che non si richiuderà mai più. Allo stesso tempo prende corpo una dimensione dove l'ascolto non significherà mero udire. Diventerà invece coraggio di sondare e decifrare i meandri più intimi e segreti del disagio e della sofferenza, sia fisici sia interiori racchiusi nel medesimo scrigno di piombo scelto da Bassanio.

RIISING FROM THE DESERT: THE HUMAN STORY BEHIND THE BURJ KHALIFA

di Giulia Dinnella Nawal Zaheer

Before it pierced the clouds, before it became the world's tallest tower, before the world gazed up in awe, the Burj Khalifa began as a whisper of ambition in the desert. It began in glowing smelters, in the hum of machinery, in hands calloused by molten metal, in hearts willing to imagine the impossible. It began long before steel or glass took shape, in the belief that a city built on sand could rise higher than the tallest dreams. When Khurshid Ahmed first stepped onto the potline in 1985 and when Munir Ahmed joined Dubal in 1993, Dubai was a very different place. The skyline was modest, the technology simple, the ambitions quieter. Yet inside the smelters where molten metal glowed like desert sun, something powerful was forming, a belief that the UAE could build not just materials, but milestones. Years later, that belief would rise 828 metres into the air. We talked with people who were part of this transformation, from the hands that shaped the aluminum to those who guided the city's vision and their reflections show how the Burj Khalifa is not just a building, but a story of perseverance, ingenuity and collective ambition.



Every panel of aluminum on the tower reflects not just engineering, but collaboration, the shared effort of generations of workers, engineers and visionaries who believed a desert city could reach for the clouds. “Supplying aluminum for the Burj wasn’t a turning point”, Khurshid said, “but it proved our strength to the world. It made us proud.” For a shift supervisor like him, the tower isn’t just architecture. It is proof that their decades of labor, upgrades, night shifts and molten metal were part of something extraordinary. For Munir, currently assigned to coach new graduate supervisor, the Burj Khalifa became a quiet affirmation that the decades he spent in the smelter were never just shifts on a clock.



“It was proof that the metal they shaped in silence could rise proudly to the world’s highest stage and claim its place in the Guinness World Records,” he said. To architect Hafsa Khurshid, who grew up watching Dubai’s skyline transform before her eyes, the Burj Khalifa is a utopian gesture, a tower rooted in Islamic geometry and desert forms, yet bold enough to challenge the limits of climate, gravity and imagination. She sees it as the moment Dubai proved that vertical living could belong to a desert city, that a place once defined by dunes could aspire to the clouds.

. “Who would have believed,” she reflected, “that a sky-high, aluminium-clad dune could rise from the desert and open a new gateway for possibility?” For her, the Burj is not just a record, but a symbol of how Dubai embraces the future: layered, experimental and always in motion.



“The tower holds the marks of thousands: of love, of struggle, of risk, of choosing to walk with people of knowledge, ethics and unwavering effort, showing that impossible dreams are forged in the courage of people, not in the height of towers,” said Mohamed Alabbar, founder of Emaar Properties. The Burj Khalifa may be a global icon, but its story is deeply Emirati, forged in local factories, crafted by local hands and imagined by a city that never stopped believing it could rise higher. From desert sand to the clouds above, it reminds us that even the tallest dreams are built step by step, night by night, with hope, skill and unwavering belief. The tower rises, yes, but more than that, it rises because people dared to rise with it.

IL MONDO APPLAUDE I PREMI NOBEL 2025

ALTRI PASSI VERSO IL FUTURO

di Marica Pisegna Ludovica Tuzi Stella Grande Sofia Agostini Gaia Fracassi Ginevra Romano

La prima settimana di ottobre ha nuovamente acceso i riflettori globali sul meglio che l'umanità ha da offrire. Con l'annuncio dei Premi Nobel 2025, le Accademie di Stoccolma e Oslo hanno onorato figure il cui lavoro in Medicina, Fisica, Chimica, Economia, Letteratura e Pace non solo ha spostato i confini della conoscenza, ma ha anche offerto speranza e ispirazione. Dalle scoperte che plasmeranno il futuro della cura, agli atti di coraggio che difendono i diritti umani: ecco chi sono i nuovi laureati e l'impatto dei loro successi.

Premio Nobel per la Medicina

Il 6 ottobre 2025 è stato assegnato, secondo la decisione dell'assemblea Nobel al Karolinska Institutet, il premio Nobel per la Medicina a Mary E. Brunkow (responsabile senior dei programmi dell'Institute for Systems Biology di Seattle), Fred Ramsdell (consulente scientifico della Sonoma Biotherapeutics di San Francisco e direttore di ricerca dell'istituto Parker per l'immunoterapia dei tumori) e Shimon Sakaguchi (professore presso l'Immunology Frontier Research Center all'Università di Osaka) per le loro scoperte sulla tolleranza immunitaria periferica.

Il nostro sistema immunitario è molto importante poiché è in grado di proteggerci da migliaia di microbi diversi e molti di questi con il tempo sono diventati simili alle cellule umane per attaccare il nostro corpo, ma il sistema immunitario deve sapere cosa attaccare e cosa difendere, e gli scienziati vincitori del premio Nobel hanno scoperto delle cellule T regolatrici che impediscono alle cellule immunitarie di attaccare il nostro corpo; inoltre il gene FOXP3 è responsabile dello sviluppo e il funzionamento di queste cellule. Le scoperte degli scienziati sono molto importanti per lo sviluppo di cure per il cancro, le malattie autoimmuni e i trapianti.

Premio Nobel per la Fisica

Il 7 ottobre 2025 sono stati annunciati i vincitori del Premio Nobel per la Fisica: John Clarke, Michel Henri Devoret e John Matthew Martinis, "per la scoperta dell'effetto tunnel quantistico macroscopico e della quantizzazione dell'energia in un circuito elettrico". Il riconoscimento gratifica le ricerche dei fisici che, attraverso la costruzione di un circuito elettrico, detto superconduttivo, con un chip di dimensioni di circa un centimetro, hanno dimostrato che, a basse temperature, il circuito si comporta seguendo le leggi della meccanica quantistica e non quelle della meccanica classica, mostrando effetti quantistici come il cosiddetto effetto tunnel. La scoperta ha avuto un impatto significativo come lo sviluppo della piattaforma superconduttiva per realizzare le unità fondamentali di informazione dei computer quantistici. In sostanza, Clarke, Devoret e Martinis hanno permesso l'estensione delle conoscenze della meccanica quantistica e la dimostrazione di effetti quantistici su scala macroscopica che riguardano persino la tecnologia digitale odierna.



Illustrazione di Isabel Sabini Serena Regi

Premio Nobel per la Chimica

L'8 ottobre 2025 sono stati annunciati vincitori del Premio Nobel della Chimica Su-sumu Kitagawa, Richard Robson e Omar M. Yaghi per aver sviluppato una nuova forma di architettura molecolare, in cui gli ioni metallici funzionano da pietre angolari, collegate da lunghe molecole a base di carbonio. Questa organizzazione permette di formare nuove strutture metallo-organiche (MOF), caratterizzate da ampi spazi. Attraverso lo spostamento dei componenti possono venir immagazzinate sostanze specifiche, guidare reazioni chimiche o condurre elettricità. Si potrebbe, quindi, raccogliere acqua dall'aria del deserto, catturare l'anidride carbonica o immagazzinare gas tossici. L'idea di poter catturare l'acqua dall'atmosfera usando strutture non nocive potrebbe essere di portata rivoluzionaria per la costruzione di un mondo meno inquinato. Questa scoperta, usata per favorire la salute del pianeta, è la rappresentazione della chimica come motore di sviluppo sostenibile.

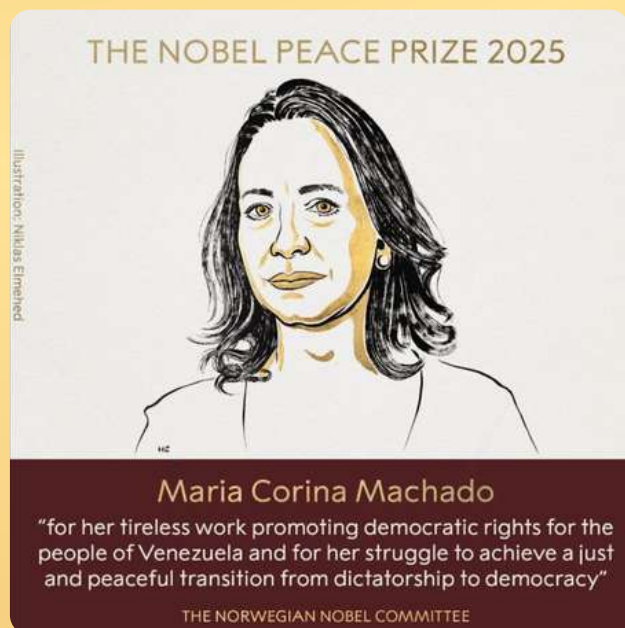
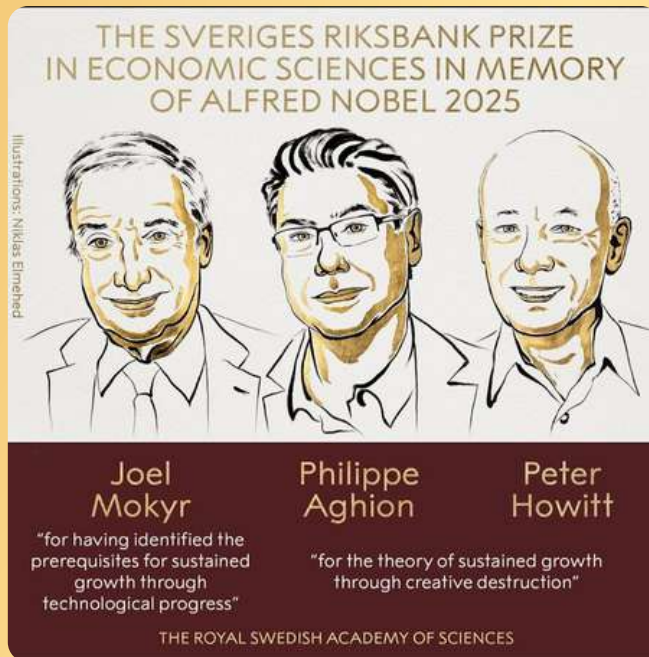
Premio Nobel per la Letteratura

Nel 2025 il premio Nobel per la letteratura a Stoccolma è stato assegnato all'ungherese László Krasznahorkai "per la sua opera avvincente e visionaria che, nel mezzo del terrore apocalittico, riafferma il potere dell'arte". Chi è colui che, con frasi interminabili, riesce ancora a parlare al lettore di oggi?

Nato nel 1954 a Gyula, Krasznahorkai si rifugia presto nella scrittura. Nel 1985 pubblica il suo primo romanzo: 'Sátántangó' ambientato in un villaggio rurale sconvolto dall'arrivo di un personaggio misterioso capace di stravolgere la comunità. Questa ambigua figura è il perfetto emblema dello stile di Krasznahorkai: una scrittura fatta di frasi interminabili che avanzano come tempeste ipnotiche, capaci di trascinare il lettore in un flusso di pensieri e immagini. Lo scrittore riceve il Nobel 2025 per la sua capacità di parlare all'uomo moderno attraverso visioni intense.

Premio Nobel per l'Economia

Quest'anno a Stoccolma, il Premio Nobel per l'Economia, è stato assegnato a Joel Mokyr, Philippe Aghion e Peter Howitt. I tre economisti sono stati premiati "per aver spiegato come la crescita economica sia guidata dall'innovazione". La ricerca dei tre studiosi ha sottolineato il ruolo cruciale del progresso tecnologico e del concetto di "distruzione creativa", un processo attraverso il quale le nuove innovazioni rendono quelle più vecchie obsolete, come chiave per una crescita economica sostenuta. Mokyr sottolinea le radici storiche della crescita, evidenziando come la Rivoluzione Industriale sia stata in grado di creare un'unione tra conoscenza scientifica ed empirismo, avviando così un meccanismo innovativo autosufficiente. Aghion e Howitt sostengono una teoria che modella l'economia attraverso la lente della "distruzione creativa", dimostrando che senza un costante ricambio innovativo, le economie sono destinate a cadere nella "stagnazione". L'Accademia reale svedese delle Scienze ha sottolineato che i loro risultati forniscono non solo una comprensione più profonda della prosperità a lungo termine, ma anche spunti cruciali per l'attuale politica economica



Premio Nobel per la Pace

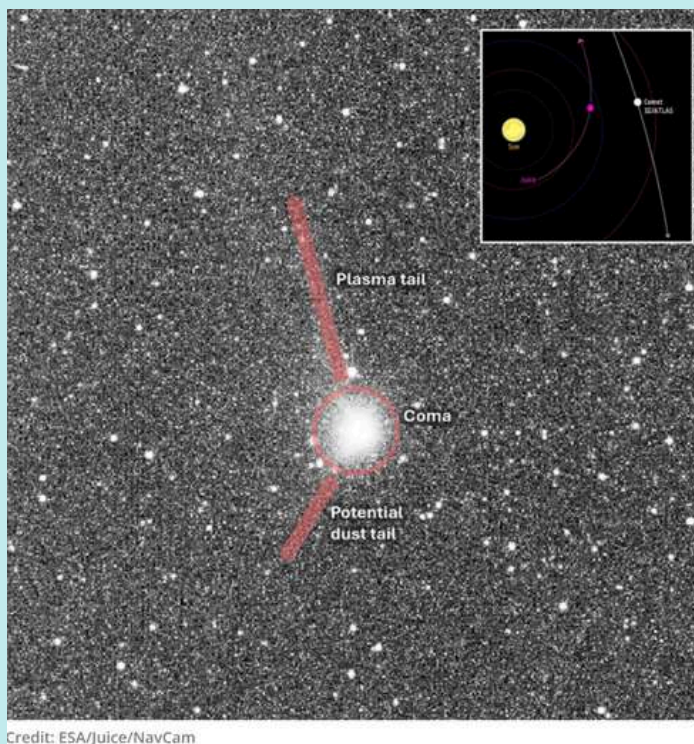
Il Premio Nobel per la Pace 2025 ha concentrato l'attenzione sulla crisi democratica in Venezuela. La leader dell'opposizione, María Corina Machado, è stata la figura celebrata, fungendo da monito diretto al regime di Nicolás Maduro, definito "narcostato" corrotto e repressivo. Il riconoscimento premia la sua dedizione alla resistenza democratica non violenta. L'Accademia ha voluto onorare la scelta strategica di concentrarsi sull'uso della parola e sul monitoraggio elettorale, escludendo la lotta armata. Attraverso Súmate, Machado ha denunciato brogli in un clima di persecuzione politica. Questo le è valso il Nobel, inteso come attestazione di fiducia nella trasformazione politica tramite la partecipazione civica, nonostante la repressione. L'assegnazione funge da "faro" sulla realtà di Caracas, dove il potere di Maduro è visto come protezione di interessi personali. La cerimonia di dicembre è un atto politico internazionale che amplifica la voce dell'opposizione e costringe la comunità globale a confrontarsi con le violazioni dei diritti umani, offrendo speranza che la democrazia possa prevalere sull'autoritarismo.

Nel complesso, i Premi Nobel 2025 rappresentano un mosaico di eccellenza umana. Dagli atti di coraggio che difendono i diritti umani alle scoperte che plasmeranno il futuro della cura e della tecnologia, i nuovi laureati hanno offerto al mondo sia strumenti pratici per la sopravvivenza del pianeta che profonde riflessioni sulla condizione umana.

3I/ATLAS: LA COMETA PROVENIENTE DA UN ALTRO SISTEMA

di Carlo Pietrantonio Michelle Di Sabantonio

La cometa interstellare 3I/ATLAS, che ha raggiunto il perielio, è il TERZO oggetto noto proveniente da un altro sistema stellare. Nota anche come C/2025 N1 ATLAS è stata scoperta il 1° luglio 2025 dal sistema ATLAS in Cile. inizialmente scambiata per asteroide, ha mostrato quasi subito una debole CHIOMA e una piccola coda, chiari segni di attività cometaria. A renderla speciale è soprattutto la sua orbita: segue una traiettoria iperbolica molto inclinata rispetto al piano dei pianeti, prova che non è nata nel nostro Sistema Solare ma lo sta solo attraversando ad alta velocità. Le analisi hanno rivelato un nucleo ghiacciato ancora di dimensioni incerte, forse da poche centinaia di metri a qualche chilometro, avvolto da polveri e gas liberati dal calore solare. Osservazioni del telescopio spaziale James Webb hanno identificato abbondante anidride carbonica, acqua e monossido di carbonio, con un rapporto CO₂/HO insolitamente alto che suggerisce un'origine in un ambiente stellare diverso dal nostro. Anche il telescopio Swift ha rilevato emissioni di idrossili, confermando che la cometa era attiva già a grande distanza.



Credit: ESA/Juice/NavCam

Studi polarimetrici mostrano una luce riflessa con polarizzazione negativa più marcata del normale: un indizio che la polvere di 3I/ATLAS potrebbe avere forme o composizioni molto diverse da quelle delle comete tipiche. Secondo le previsioni orbitali la cometa non rappresenta alcun pericolo: è stimato che passerà più vicino alla Terra il 19 dicembre 2025, rimanendo però oltre 1,8 unità astronomiche. Sarà visibile solo con telescopi di buona apertura, ma offrirà alla comunità scientifica un'occasione unica per analizzare materiale interstellare con strumenti moderni. Alcuni commenti speculativi sull'ipotesi di origine artificiale sono stati rapidamente smentiti da NASA e dagli esperti, che confermano la natura naturale dell'oggetto. 3I/ATLAS resta quindi un raro messaggero proveniente da un altro sistema stellare, utile per capire come si formano e si evolvono i corpi ghiacciati nelle profondità della galassia

IN CHE SENSO?

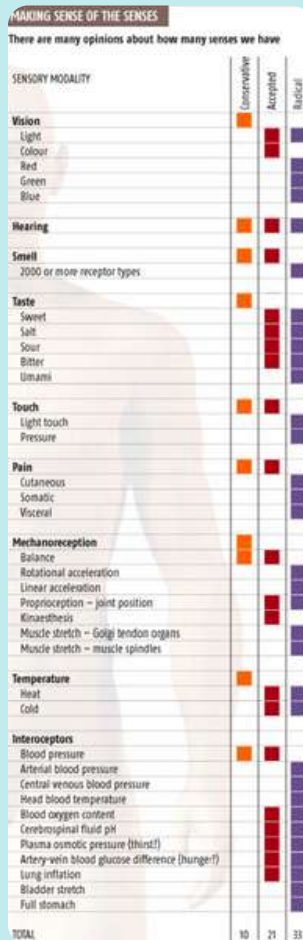
di Giulia Maceroni

Quando Aristotele, nel *De Anima*, definì i “cinque sensi”, si riferiva agli organi di senso più evidenti: occhi, orecchie, naso, lingua e pelle. Un modello classico ma riduttivo. Quegli stessi organi ad esempio non si limitano ad una singola percezione: la lingua in realtà contiene almeno cinque ricettori separati, sparsi uniformemente per distinguere dolce, salato, acido, amaro e umami. Nel tatto sono in realtà inglobati una pletora di percezioni a sé stanti, come pressione, temperatura, dolore, vibrazione, e persino prurito. Gli occhi, a loro volta, non si limitano a “vedere colori” o a percepire la profondità. Oltre ai coni e ai bastoncelli, possiedono anche fotorecettori dedicati alla luminosità, che captano le variazioni della luce — persino a palpebra chiusa — e regolano i nostri ritmi circadiani, cioè sonno-veglia, ed è proprio per questo che la luce artificiale va ridotta almeno un'ora prima di coricarsi. Oggi sappiamo che, oltre ai Big 5, esistono almeno altri tre grandi sistemi: vestibolare (equilibrio e gravità), propriocettivo (posizione del corpo) e interocettivo (battito, fame, sete, respiro, temperatura interna).



E non finiscono qui: alcuni scienziati ne considerano una ventina (considerando anche percezioni interne mirate al mantenimento dell'omeostasi), se non una trentina (secondo un approccio più neuroscientifico). Insomma, siamo un'orchestra percettiva, non un flauto a cinque note: ed infatti, percepiamo integrando, e non dividendo, in una complessa multisensorialità - ed è proprio per questo che senza occhiali “si sente meno” e “si è più goffi”. Questa considerazione non solo pone nuove basi per un dibattito filosofico circa il rapporto tra percepito e reale, ma offre importantissimi spunti per la considerazione di varie patologie: molte condizioni psichiatriche possono infatti essere lette come deviazioni o disallineamenti sensoriali, più che come “errori” cognitivi o risposte traumatiche. Si pensi all'ansia, dove segnali interocettivi reali, come un battito accelerato, un respiro corto, una variazione della temperatura interna, vengono interpretati dal cervello come minacce imminenti, amplificando la sensazione più di quanto l'evento non giustifichi; oppure alle condizioni caratterizzate da ipersensibilità, quali

l'epilessia, la misofonia e molte altre, dove luci moderate possono sembrare abbaglianti, rumori lievi diventare assordanti, odori appena percepibili trasformarsi in stimoli invadenti. Al contrario, in altri casi, tra cui anche in episodi depressivi, il sistema percettivo risulta attenuato: fame, dolore, stanchezza o piacere arrivano disturbati, smorzati o in ritardo, come se il corpo parlasse attraverso una radio con l'antenna piegata. E' doveroso ricordare come persone neuro divergenti cadano più spesso agli estremi anche di questo spettro in sensi diversi.



Risulta ancor più evidente come persino tra membri della stessa specie in uno stesso identico luogo e momento di tempo il mondo risulti inevitabilmente diverso, unico per ogni bolla percettiva che è infatti dipendente da una mole di fattori da capogiro, complicatissimi, eppure impercettibili dall'esterno. Ed è qui che la scienza ci ricorda di essere gentili col prossimo, dato che non sapremo mai che mondo stia sperimentando l'altro. La diversità anche in questo è una risorsa: ad esempio l'ecolocalizzazione dimostrato da alcune persone cieche mostra come il cervello possa convertire i suoni in vere mappe spaziali: ciò che per molti è “rumore”, per loro diventa distanza, forma, presenza. Questa abilità ha ispirato sensori acustici per droni, sistemi anticollisione per veicoli autonomi e dispositivi tattili che trasformano immagini in vibrazioni, offrendo nuove vie alla navigazione assistita.

Allo stesso modo, l'insensibilità congenita al dolore — pur essendo una condizione rarissima e assai rischiosa — ha permesso di individuare geni e canali nervosi chiave, portando allo sviluppo di analgesici più mirati e persino materiali robotici capaci di rilevare pressioni dannose e “fermarsi” prima di rompersi. Queste variazioni sensoriali, lontane dalla norma statistica, non sono anomalie ma finestre su possibilità nascoste: mostrano come percezioni diverse possano generare innovazioni al servizio di tutti, ricordandoci come ognuno abiti un mondo sensoriale unico. Comprendere queste differenze significa anche riconoscere che la realtà non è monolitica, ma un intreccio di prospettive, che la nostra forza risiede proprio nell'unicità e nella nostra capacità di saperla comprendere ed apprezzare. Come diceva Giulio Cesare: *de gustibus non disputandum est!*

DALL'INTUIZIONE ALLA PROVA TELEPATIA E SCIENZA INTERCONNESSE

di Alberta Morgani Dalila Trinchini Giulia Trucchio Eleonora Valentini

Vi è mai capitato di parlare con un amico e avere la sensazione di essere sulla stessa lunghezza d'onda? Non si tratta semplicemente di una vostra impressione istintiva, ma di un fenomeno analizzato dalla scienza. Uno studio condotto da Jia Jin dell'Università internazionale degli Studi di Shanghai pubblicato sul "Journal of Neuroscience" ha infatti dimostrato il sincronismo dell'attività neurale tra amici. L'indagine ha coinvolto 175 partecipanti che sono stati sottoposti a esperimenti comportamentali; di questi, 47 sono stati monitorati anche con tecniche di neuroimaging (modalità di scansioni cerebrali). Ai partecipanti del primo gruppo sono stati mostrati diversi prodotti, al fine di dimostrare come la valutazione di questi ultimi risulti affine con quella elaborata dai loro amici. In aggiunta, dai dati ottenuti dalle immagini cerebrali dei componenti del secondo gruppo è emerso quanto l'attività neurale tra amici sia sincronizzata.



**“Telepatia.
Sai che significa telepatia?
È quando io non busso
e tu apri la porta.”**

*Eduardo De Filippo,
Natale in casa Cupiello*

È stato infatti osservato che, quando gli amici svolgono contemporaneamente determinate attività, le aree cerebrali responsabili dell'attenzione, della memoria e del giudizio sociale si attivano simultaneamente.

“L'attività neurale non solo riflette le funzioni cognitive condivise, ma predice anche le intenzioni di acquisto di un amico con maggiore accuratezza rispetto agli estranei” questo è quanto dichiarato dagli studiosi per spiegare come i dati cerebrali dei volontari anticipino non solo le intenzioni di acquisto individuali, ma anche quelle del compagno. In altre parole, ciò che la scienza dimostra ritrova riscontro anche nella quotidianità: capirsi con uno sguardo, sapere esattamente di cosa ha bisogno l'altro senza che venga pronunciata una sola parola.

È proprio questa la manifestazione concreta di quel sincronismo neurale di cui parlano gli scienziati.

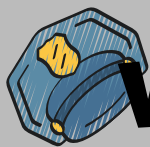
QUANDO UN ESSERE UMANO NON PUÒ PIÙ SCEGLIERE, SMETTE DI ESSERE UMANO

di Emilio Ciofani Giovanni Di Gioia Jacopo Vermiglio

“Eccomi là, cioè Alex, e i miei tre drughi, ovverosia Pete, Georgie e Dim, ed eravamo seduti nel Korova Milk Bar, arrovellandoci il gulliver per sapere cosa fare della serata”. Comincia così uno dei film più iconici del regista statunitense Stanley Kubrick: “Arancia Meccanica”. Tratto dall’omonimo romanzo di Anthony Burgess, racconta della violenza sfrenata di un gruppo di drughi, nient’altro che ragazzi, nel quadro di una Londra distopica e ormai in rovina. Ritornato nelle sale italiane il 13 ed il 15 di questo ottobre in occasione del recente restauro, i suoi temi di violenza e di redenzione sono ancora fortemente attuali. La violenza di Alex e dei suoi colpisce per la sua natura radicata nell’Io del protagonista e moralmente insensata, a differenza, forse, di altre pellicole cinematografiche. Se per esempio in “Taxi Driver” di Martin Scorsese la violenza cresce nell’animo del protagonista per poi esplodere nel finale come riflesso del male della città, i drughi di Kubrick sono violenti solo per il gusto di esserlo, quasi per riempire il vuoto causato dalla noia esistenziale di una generazione che ha tutto ciò che desidera. Ciò può sembrare una realtà surreale e remota, ma sempre più spesso nel nostro paese vediamo esempi

di atti violenti senza un apparente motivo, come se questo fosse un nuovo passatempo. 18 settembre 2025, Bologna, un 15enne accoltella un suo coetaneo senza un movente. 31 ottobre 2025, Torino. Un ragazzo disabile viene sequestrato, seviziato e poi costretto ad immergersi nell’acqua del fiume Po da tre giovani. 3 novembre 2025, Milano – piazza Gae Aulenti, una donna viene accoltellata alla schiena da un uomo successivamente arrestato; ha in seguito rivelato agli inquirenti di aver scelto la vittima “in modo casuale”. Per uno spettatore inconsapevole, “Arancia Meccanica” potrebbe apparire come una rappresentazione della violenza estrema fine a sé stessa; tuttavia, questo film e ancor di più il romanzo di Anthony Burgess sono una grande sensibilizzazione al tema della brutale ferocia dell’uomo, e, pur nella consapevolezza che ci sarà sempre nel mondo, purtroppo, chi sceglierà la violenza, dell’importanza del libero arbitrio e della necessità di riconoscere autonomamente il bene dal male. Ma per scegliere autonomamente è necessario che ci sia – e qui parliamo della realtà non dei film – una rete di istituzioni solide che parlino fra loro e soprattutto che mettano al centro dell’azione educativa i ragazzi e che promuovano una coscienza civile.





VITTIME DEL DOVERE

di Dalila Frezzini Sonia Morgante Marisol Imbastari

In un paese attraversato da un frastuono quotidiano, fatto di notizie, polemiche, che ci travolgono e si dissolvono prima di poterle afferrare davvero, c'è un'Italia che non alza la sua voce, ma che sottovoce lascia un segno profondo ed indelebile. È quella di coloro che hanno scelto di mettere in pericolo la propria vita per salvaguardare il bene altrui, fatta di uomini e donne che hanno dato tutto senza chiedere nulla in cambio. Sono le Vittime del Dovero, coloro che hanno perso la vita o hanno riportato danni gravi a causa di eventi accaduti durante il loro servizio. Lo Stato riconosce lo status di 'Vittima del Dovero' a soggetti appartenenti alla Polizia di Stato, all'Arma dei Carabinieri, alla Guardia di Finanza, al Corpo Forestale dello Stato, alla Polizia Penitenziaria, alle Polizie Municipali e al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Inoltre, la definizione è ampliata anche ad altri dipendenti pubblici che, pur non coinvolti direttamente in operazioni pericolose, abbiano contratto infermità, per esempio a causa dell'esposizione a sostanze cancerogene o nocive, durante lo svolgimento del servizio in condizioni ambientali o operative particolarmente rischiose. Il riconoscimento giuridico rappresenta la consapevolezza che il loro gesto, che ha avuto conseguenze drammatiche, ha contribuito alla protezione e alla sicurezza dei cittadini. Soprattutto però, simboleggia un impegno nei confronti delle famiglie che hanno subito una perdita, le quali si trovano a portare sulle spalle il peso più opprimente, e che mentre il paese andrà avanti, resteranno a custodire un vuoto incolmabile. Purtroppo, fatti recenti di cronaca ci ricordano quanto questo impegno possa costare a coloro che lo conseguono. Il 14 ottobre 2025 a Casteld'Azzano, in provincia di Verona, tre carabinieri, il luogotenente Marco Piffari, il brigadiere capo Valerio Daprà e il carabiniere scelto Davide Bernardello, sono rimasti uccisi mentre partecipavano a un'operazione di sgombero.



L'edificio, saturato di gas, è esploso al momento dell'irruzione delle forze dell'ordine, provocando il crollo della struttura. Questa tragedia rende dolorosamente attuale le Vittime del Dovero e il sacrificio compiuto per il dovere a cui stavano adempiendo. Anche per questo, iniziative come il concorso "Vittime del Dovero della Costituzione: Art. 54", promosso dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, in collaborazione con l'Associazione Vittime del dovere, esortando gli studenti a realizzare elaborati sul tema utilizzando linguaggi diversi, hanno un grande valore. Attraverso questo percorso, a cui molti studenti del Liceo Vitruvio hanno aderito, la scuola diventa un luogo in cui il ricordo si trasforma in consapevolezza. Il ricordo delle vittime del dovere sembra però ancora perdersi nel rumore di un mondo che dimentica troppo in fretta, dunque ricordarle, è un impegno morale. Significa riconoscere che quelle che abbiamo oggi, non sono conquiste astratte ma beni che qualcuno ha difeso ogni giorno, spesso con la propria vita. Per non dimenticare il loro coraggio e il loro impegno, il 7 novembre si è tenuto sempre nel liceo Vitruvio un incontro con Alberto di Cataldo, figlio di Francesco di Cataldo, vicecomandante della Polizia Penitenziaria del carcere "San Vittore" di Milano, ucciso da una colonna delle Brigate Rosse il 20 Aprile 1978, per aver fatto del carcere uno strumento di democrazia e rieducazione piuttosto che di tortura. Aver avuto la possibilità di ascoltare il racconto di Alberto di Cataldo, è stata un'esperienza memorabile per gli studenti, perché ha ricordato che dietro ogni divisa non ci sono eroi mitici, ma persone reali, affetti, famiglie e che la memoria è un atto di responsabilità collettiva. Ogni gesto volto a proteggere la legalità e la giustizia lascia un'eredità che appartiene a tutti.



UN DIRITTO PRECARIO.

IL COLLASSO DELLA LIBERTÀ DI STAMPA IN ITALIA

di Bruno Porcu Cristel Di Gaetano Uldimino Nebbioso

16 ottobre 2025. Una miccia accesa, più di un chilo di esplosivo artigianale abbandonato tra due vasi. Nella notte, l'auto di Sigfrido Ranucci, storico volto di Report, è esplosa nel suo parcheggio davanti casa. Il boato non ha causato feriti, ma ha scosso profondamente l'indifferenza di milioni di italiani: se chi racconta la verità diventa un bersaglio, cosa ci dice questo attacco sulla condizione reale della libertà di stampa in Italia? Il caso Ranucci ha acceso i riflettori su una verità inquietante: quando un cronista è preso di mira, a essere colpito non è solo lui, ma l'intero sistema democratico. Questo attacco all'opinione pubblica è l'ennesimo segnale di quanto lo Stato Italiano sia in pericolo. Ad oggi l'Italia è al 49° posto nella classifica mondiale di Reporters Sans Frontières, uno dei peggiori risultati registrati nell'Europa occidentale. Questo è un allarme enorme, che deve rendere consapevole la popolazione della difficoltà e del rischio che caratterizzano il lavoro del giornalista, sia a livello internazionale che a livello regionale. L'articolo 21 della Costituzione italiana garantisce che «tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero ... La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure». Tuttavia, la libertà di stampa in Italia non è più un principio astratto: oggi è messa sotto pressione da forme di intimidazione che vanno ben oltre il sequestro o la censura classica. Non è la prima volta che un cronista paga con il rischio personale il coraggio di denunciare: pensiamo a figure come Peppino Impastato, che sfidò la mafia attraverso la radio e pagò con la vita il suo impegno.



E oggi, quel rischio si manifesta in modi meno “eclatanti” ma altrettanto insidiosi: i giornalisti subiscono continuamente attacchi, soprattutto da parte della politica, quando diventano scomodi. E non bisogna soffermarsi solo sugli atti terroristici: i metodi per intimidire un giornalista sono molteplici, e colpiscono tanto il piccolo cronista di provincia quanto il grande giornalista d'inchiesta. Le intimidazioni possono avvenire tramite violenza, minacce, ma soprattutto attraverso le querele temerarie: una pratica subdola che consiste nel denunciare ingiustamente un giornalista per poi ritirare l'accusa prima del processo. Questo sistema mette particolarmente in difficoltà i giornalisti più piccoli, che non hanno le risorse economiche per affrontare cause giudiziarie. Proprio per questo è fondamentale difendere, rispettare e incoraggiare il lavoro di figure come Ranucci che, grazie alla loro capacità di riportare la verità, riescono a dare luce a eventi che altrimenti resterebbero sconosciuti. In fondo, è solo attraverso un'informazione libera e pubblica che il cittadino può avere una visione completa di ciò che lo circonda, senza lasciarsi influenzare o manipolare. La vera domanda resta aperta: quanto siamo disposti a proteggere chi racconta la verità? In assenza di risposte concrete, il silenzio rischia di diventare l'arma più efficace contro la democrazia.

GIOVANI E POLITICA

UN INVITO A PARTECIPARE

di Pierpaolo Di Vito

Il rapporto tra giovani e politica è spesso raccontato come una distanza difficile da colmare. Si parla di disinteresse, sfiducia, mancanza di futuro. Eppure, quando i giovani hanno l'occasione di confrontarsi seriamente con temi che li riguardano, la partecipazione non manca. Lo ha dimostrato l'incontro "L'impegno civico e politico dei giovani", tenutosi il 15 novembre al teatro Talia di Tagliacozzo, organizzato dall'AGESCI e dall'Azione Cattolica della Diocesi dei Marsi. Un pomeriggio intenso, che ha offerto spunti preziosi per riflettere sul nostro ruolo nella società. L'iniziativa, introdotta dal vescovo di Avezzano mons. Giovanni Massaro ha avuto come ospite il professor Pietro Lucisano, pedagogista della Sapienza di Roma, che ha dialogato con i presenti sul significato autentico della parola "politica". L'atmosfera era quella di un incontro formativo, ma al tempo stesso concreto, capace di parlare ai giovani attraverso la propria esperienza nella vita quotidiana. Uno dei punti centrali affrontati da Lucisano è stato il motivo per cui i giovani sembrano allontanarsi dalla politica tradizionale.



Non si tratta di indifferenza, ma di delusione: spesso il linguaggio politico appare distante, complesso, fatto di scontri più che di proposte.

A questo si aggiunge la sensazione di non essere ascoltati e di non poter incidere davvero sulle decisioni pubbliche. Tuttavia, i giovani fanno politica ogni volta che si prendono cura di un luogo, si impegnano in un'associazione o quando scelgono di informarsi e di formarsi. La politica nasce infatti dall'educazione, dalla capacità di pensare criticamente e di assumersi responsabilità concrete. Non esiste partecipazione alla politica senza studio e senza formazione: bisogna infatti conoscere il proprio territorio, comprenderne i bisogni e leggere consapevolmente le dinamiche sociali che lo attraversano. La politica non coincide con i partiti ma è molto di più: il bene comune, la cura delle relazioni, l'impegno per migliorare ciò che ci circonda. Per questo i giovani devono essere protagonisti, e non spettatori. L'incontro di Tagliacozzo è stato un richiamo alla responsabilità e alla speranza.

Per noi studenti significa che possiamo cominciare dagli aspetti più semplici: partecipare attivamente alla vita scolastica, informarci da fonti affidabili, proporre idee e progetti. Tutto questo è già politica, quella che costruisce passo dopo passo una società migliore. La politica dunque non è qualcosa di "astratto" e quando i giovani vengono interpellati e ascoltati, rispondono con interesse e creatività. Da Tagliacozzo e dal mondo dell'associazionismo arriva dunque un segnale forte: i giovani sono pronti a fare la loro parte se la società saprà coinvolgerli davvero.





di Vittoria Capovilla Aurora Cicerone Michela Di Giammatteo

Per vigilare sull'applicazione dello strumento, la norma istituisce un Osservatorio nazionale presso la Presidenza del Consiglio: monitorerà i provvedimenti, valuterà la coerenza delle analisi e proporrà miglioramenti.

Con la VIG, l'Italia prova a mettere nero su bianco un principio semplice ma rivoluzionario: chi fa le leggi oggi deve rispondere anche a chi non è ancora nato.



REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA E IMPORTANZA DEL VOTO

di Roberta Fabbri Virginia Rea

Nel 2026 gli italiani saranno chiamati a esprimersi su un referendum di grande rilevanza, riguardante alcune parti della recente riforma della giustizia. In particolare, i quesiti verteranno sulla separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, sulla valutazione dei magistrati e sulle nuove modalità di elezione del Consiglio Superiore della Magistratura (CSM). Al centro del dibattito vi è la distinzione tra giudice e pubblico ministero. Sebbene non possano mai coincidere nella stessa causa, attualmente entrambi appartengono alla medesima carriera, con la possibilità di passare da un ruolo all'altro nel corso della loro carriera professionale. Secondo i critici, questa condizione può compromettere la percezione di imparzialità del giudice e la sua terzietà, elementi fondamentali per un processo equo. D'altra parte, i sostenitori della riforma sottolineano che una separazione netta tra le due carriere garantirebbe un sistema giudiziario più trasparente, equilibrato ed efficiente.



Il referendum in questione è di tipo confermativo, e, a differenza dei più noti referendum abrogativi, come quello dei cinque quesiti tenutosi nel 2025, non prevede alcun quorum di partecipazione. Questo significa che il risultato sarà valido indipendentemente dal numero di votanti, secondo quanto previsto dalla Costituzione per questo specifico tipo di consultazione popolare.



In generale, il referendum rappresenta uno degli strumenti più nobili e diretti della democrazia partecipativa, consentendo al popolo sovrano di esprimersi direttamente sulle leggi o modifiche di rilevanza costituzionale e legislativa. La Costituzione italiana,

all'articolo 75, disciplina il referendum abrogativo, che permette ai cittadini di cancellare una legge o una parte di essa, purché non riguardi leggi tributarie, di bilancio, di amnistia o indulto, né trattati internazionali. Accanto a questo, esistono anche referendum confermativi e altri strumenti di democrazia diretta, sempre orientati a garantire la sovranità popolare e la partecipazione attiva alla vita politica. Sull'importanza di questo passaggio si è espresso anche il Ministro della Giustizia, Carlo Nordio, il quale ha dichiarato che il governo punta a fissare il voto tra marzo e aprile 2026, sottolineando come, su un tema così delicato e centrale per l'equilibrio democratico del Paese, "è giusto che siano i cittadini a pronunciarsi direttamente". In questa prospettiva, la consapevolezza del voto assume un valore imprescindibile.



Partecipare alle urne significa non solo esercitare un diritto, ma anche un dovere civico che richiede informazione, riflessione e responsabilità. Comprendere le implicazioni della propria scelta è essenziale per garantire che la consultazione popolare diventi un autentico momento di crescita democratica, contribuendo a plasmare un sistema giudiziario capace di rispondere efficacemente alle esigenze di giustizia e tutela dei diritti fondamentali. Il referendum del 2026, dunque, non sarà solo un evento istituzionale, ma un'occasione per riaffermare il valore della partecipazione attiva e consapevole in una democrazia matura e responsabile.

LIDIA POËT

LA PRIMA AVVOCATA ITALIANA

di Elisa Guglielmi



Lidia Poët nasce il 26 agosto 1855 a Traverse di Perrero (Val Germanasca) in una famiglia valdese istruita e dalla mentalità aperta. Nel 1881 si laurea nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino dopo aver discusso una tesi sulla condizione femminile nella società e sul diritto di voto per le donne. In seguito presenta domanda per l'albo degli avvocati di Torino: l'Ordine la accoglie e diventa la prima donna in Italia ammessa all'albo. Ma il Procuratore Generale del Re impugna l'iscrizione e la Corte d'Appello revoca la decisione con motivazioni che fotografano perfettamente la mentalità maschilista dell'epoca. Il ricorso di Lidia in Cassazione fallisce: la professione forense, in quanto pubblico ufficio, è "vietata alle donne".

Nonostante tutto Lidia Poët non si ferma: lavora nello studio del fratello Enrico, si dedica alla difesa di minori, donne e detenuti, viaggia in Europa, partecipa ai movimenti per il suffragio femminile, collabora con il Consiglio Internazionale delle Donne e ai congressi penitenziari internazionali.

La svolta arriva con la Legge Sacchi (n. 1179/1919), che consente alle donne di accedere ai pubblici uffici. Grazie a questa legge, a 65 anni, Lidia viene finalmente iscritta all'albo. Nel 1922 guida il Comitato pro-voto alle donne, diritto ottenuto solo nel 1945, poco prima della sua morte nel 1949. Oggi riposa nel cimitero di San Martino, in Val Germanasca, dove una lapide la ricorda come la "prima avvocatessa d'Italia". Oggi le donne rappresentano circa il 48% degli avvocati italiani. È un dato incoraggiante, ma non basta per parlare di piena parità. Ancora oggi, infatti, a parità di ruolo e competenze, molte donne percepiscono stipendi inferiori agli uomini e faticano ad accedere alle posizioni apicali e dirigenziali. Raccontare la storia di Lidia Poët significa ricordare una figura che, con coraggio e determinazione, ha sfidato un sistema basato sulle differenze di genere. La sua battaglia non fu solo personale, ma un passo fondamentale per il riconoscimento dei diritti femminili in Italia. La sua storia ci ricorda che i diritti che la nostra società ci offre sono frutto di una dura lotta ai pregiudizi avvenuta nei secoli, sono frutto di sogni spezzati che oggi possono diventare realtà solo grazie alle donne che hanno lottato per far sentire la propria voce quando tutto ciò che era loro concesso era il silenzio. Il suo coraggio ha segnato un cambiamento enorme, la sua storia ci invita a continuare la lotta per i diritti delle donne. Oggi possiamo affermare che nessun ruolo, nessuna professione, nessun diritto può essere negato a qualcuno "in quanto donna".



LONELY ORPHAN GIRL AND WHAT SHE MADE

di Francesca Gentile Silvana Porreca

«Non ho mai scritto una parola che non provenisse dal mio cuore. E mai lo farò».

Nella National Women's Hall of Fame si distingue una donna dall'animo moderno, tenace, impavida e con una personalità considerata anticonvenzionale per la sua epoca. Tra un record mondiale, un assiduo e libero giornalismo e delle investigazioni sotto copertura Elizabeth Jane Cochran diventa una dei più importanti modelli dell'emancipazione femminile.

Sin dalla tenera età inizia a delinearsi il suo carattere ostinato e coraggioso, a partire dalla scomparsa del padre, a cui si sostituì un patrigno violento e alcolizzato contro cui testimonia durante il divorzio. Poco più tardi viene introdotta nel mondo della stampa quando, con lo pseudonimo di Lonely Orphan Girl, risponde all'articolo, pubblicato dal Pittsburgh Dispatch, "What Girls Are Good For". Si appassiona presto al giornalismo investigativo, diventando famosa con il nome di Nellie Bly.

La sua opera più importante, oltre ai reportage sulla situazione precaria delle donne nel mondo del lavoro, è sicuramente l'inchiesta "Ten Days in a Mad-House" che realizza introducendosi in un ospedale psichiatrico di Blackwell's Island sotto copertura, facendo luce alle condizioni disumane che le pazienti affrontano quotidianamente e che l'hanno portata a definire la casa di cura "una trappola umana per topi".



Illustrazione di Marta Silvestri

È facile entrare ma, una volta lì, è impossibile uscire". Successivamente, ispirata dal romanzo di Verne "Il Giro del Mondo in 80 Giorni", decide di partire per tentare di replicare l'impresa in meno tempo, raccontandola poi nel libro "Around the World in Seventy-Two Days"; visitò Europa, Giappone, Cina, Hong Kong e Ceylon intervistando vari personaggi di spicco. Quando Nellie mette piede a New York sono trascorsi 72 giorni, 6 ore, 11 minuti e 14 secondi dalla sua partenza, conquistando il record mondiale. Elizabeth Jane Cochran, oltre ad essere la creatrice del giornalismo sotto copertura e la prima corrispondente di guerra donna, è stata una figura determinante per l'emancipazione femminile grazie al suo coraggio, caparbia e perseveranza.

Il suo lavoro ha ispirato le nuove generazioni, insegnando loro l'importanza della libertà, sia in ambito giornalistico che in ambito umano, e della conoscenza come forma di indipendenza.

IL CASO KIRK

L'AMERICA E LE CONTRADDITTORIE LIBERTÀ

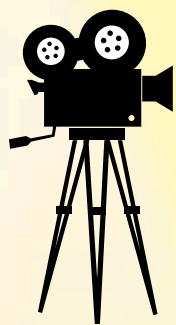


di Alessandro Bassi Emma Gallipoli Ivan Ramy Negri Alessandro Ratto

In quale modo il possesso di armi può aumentare la nostra libertà? Basandoci sul II Emendamento, è necessario per la sicurezza di uno Stato libero il diritto dei cittadini di detenere e portare armi. Ma è davvero considerabile libertà l'essere favorevole alla causa della tua morte? Charlie Kirk, fondatore dell'organizzazione non-profit Turning Point USA, muore durante uno dei suoi famosi dibattiti; sosteneva un conservatorismo basato su patriottismo, governo limitato, libero mercato, tasse ridotte nei campus universitari e nelle scuole superiori. Sul piano sociale, era fortemente pro-vita, oppose l'aborto quasi in ogni circostanza, definendolo addirittura "peggiore dell'olocausto" e promuoveva valori familiari cristiani. Era critico verso le politiche progressiste su razza, identità di genere e diritti LGBT, definendo la "cultura woke", ovvero l'impegno per i diritti e l'inclusione, una minaccia. Difendeva la libertà educativa, una politica migratoria più restrittiva e un forte senso di identità nazionale. Era noto per il suo attivismo tra i giovani e l'uso dei social media. Nato nel 1993, manifestò la sua ambizione politica fin dalla giovane età. La sua ascesa fu segnata dal sostegno a Donald Trump, diventando presto uno dei volti più influenti e controversi tra i giovani attivisti della destra statunitense.



Kirk è stato ucciso da un colpo di un'arma da fuoco mentre teneva un comizio nella Utah Valley University. Immediatamente il ventiduenne Tyler Robinson è stato incriminato e arrestato con l'accusa di omicidio aggravato. Scatenando varie controversie, l'opinione pubblica mondiale si è divisa in due. Entrambi gli schieramenti politici hanno mostrato compassione nei confronti della famiglia dell'attivista, ma la scissione dell'opinione pubblica era comunque inevitabile. Il presidente degli USA si è subito messo contro la "sinistra radicale" affermando che i membri di quest'ultima possono essere trattati come associazioni terroristiche, accusandoli così di detenere la colpa dell'accaduto nei confronti di Kirk. A questa accusa ci sono subito state risposte da parte di alcuni che hanno definito il comportamento della destra contraddittorio, citando un'affermazione fatta dallo stesso Kirk riferendosi al II Emendamento: "Purtroppo vale la pena pagare il prezzo di alcune morti causate dalle armi da fuoco ogni anno, in modo da poter avere il II Emendamento a proteggere gli altri diritti che ci sono stati dati da Dio". Privare qualcuno della sua vita non può essere considerato libertà: avvalersi di questo diritto va contro il significato della parola stessa. Ovviamente non possiamo esercitare la nostra libertà privando qualcun altro di essa, e il caso Kirk ne è la prova.



CLAUDIA CARDINALE LEGGENDA DI FORZA E DI BELLEZZA



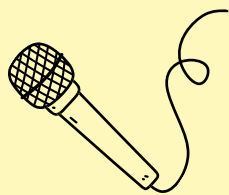
di Aurora Lacalamita

Claudia Cardinale non è stata soltanto un volto del cinema italiano: è stata un simbolo di libertà e audacia, una donna capace di trasformare ogni scelta in un atto di coraggio. Con ruoli memorabili in film come *Il Gattopardo*, *C'era una volta il West* e *8½*, il suo talento travolgente e la presenza magnetica hanno incantato il pubblico internazionale, consacrandola come icona immortale dello schermo, una stella che brillava tanto per fascino quanto per integrità. Nata a Tunisi nel 1938, Claudia ha attraversato la vita con la determinazione di chi non accetta compromessi. In un mondo dominato dagli uomini, ha saputo affrontare pressioni, scandali e momenti di dolore, trasformando vulnerabilità in forza, fragilità in eleganza. Ha scelto di non piegarsi alle convenzioni sociali che volevano la donna solo musa o oggetto di desiderio, rifiutando ruoli e scelte professionali che avrebbero compromesso la sua libertà. Ha deciso di crescere sua figlia proteggendo la propria autonomia, di parlare apertamente delle difficoltà vissute, ma sempre a modo suo, senza lasciarsi definire dalle vicende dolorose che l'hanno attraversata.

La sua bellezza non era solo superficiale: era forza, intelligenza e passione, la rara capacità di imporsi senza piegarsi ai ruoli imposti dalla società. Ogni scelta, ogni film, ogni apparizione pubblica parlava di indipendenza e consapevolezza, come pennellate precise in un quadro in continuo divenire. Claudia Cardinale è stata molto più di un'attrice: è stata una leggenda vivente, una donna che ha saputo trasformare la propria vita in un atto di emancipazione, scegliendo di vivere secondo i propri principi e mostrando che essere libere significa spesso sfidare aspettative, pressioni e stereotipi. La sua storia ricorda che la vera grandezza non risiede soltanto nei successi visibili, ma nella capacità di vivere e decidere da donna libera. Anche ora che il tempo ci ha privato della sua presenza fisica, il suo spirito resta: eterno, luminoso, impossibile da dimenticare, come un'eco che continua a risuonare tra le sale del cinema e nel cuore di chi l'ha amata.



IL PREZZO DELLA POPOLARITÀ NELLA MUSICA CONTEMPORANEA



di Aurora Lacalamita Cristel Di Gaetano Noemi Allegritti

Nel panorama musicale contemporaneo il successo non si misura più soltanto con la qualità artistica o la potenza vocale: conta la capacità di essere “commerciali”, di adattarsi a un format che il pubblico e le piattaforme impongono, spesso con logiche spietate. Questo fenomeno riguarda tutti gli artisti, ma pesa in modo particolare sulle figure femminili, che si trovano a dover ridefinire la propria identità artistica come se fosse un vestito da indossare a comando, rinunciando talvolta a parti di sé pur di ottenere approvazione e riscontro immediato. Un esempio emblematico è Dua Lipa, criticata ampiamente in passato per la sua presunta incapacità di ballare, sebbene la sua arte risieda nella voce e nella musica, non nella coreografia.

La disparità è lampante: mentre gli uomini possono concentrare le proprie energie sul canto o sulla presenza scenica, molte cantanti donne devono trasformare ogni apparizione in un grande show, dove voce, costume, movimento e immagine diventano obblighi più che strumenti di espressione artistica. In questo modo, il talento vocale rischia di sbiadire, sommerso dalla necessità di conformarsi a un ideale estetico e performativo imposto dall'esterno.

Anche in Italia, artisti come Annalisa hanno affrontato la sfida della commercializzazione, rimodellando stile e repertorio per conquistare il pubblico più vasto possibile. Non si tratta solo di adattare la musica, ma di ridefinire immagine, testi e persino identità pubblica, trasformando ogni scelta creativa in un compromesso strategico. Per le artiste emergenti, la pressione è ancora più feroce: il mercato stabilisce standard invisibili, vincolando l'ispirazione a schemi di look, contenuto e appeal difficili da aggirare.

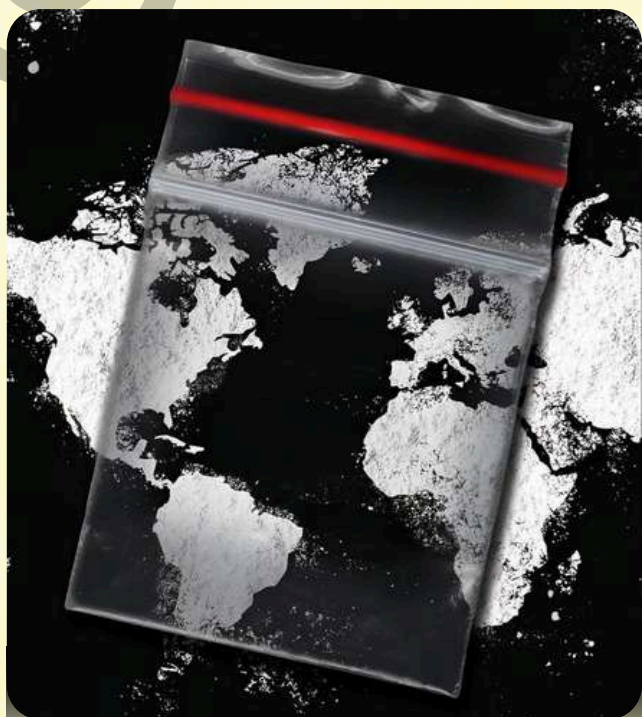
La commercializzazione non è necessariamente negativa, ma diventa un vincolo quando soffoca l'autenticità e trasforma la musica in un prodotto pensato più per il consumo che per l'espressione. Per le donne questi meccanismi spesso amplificano stereotipi e aspettative sociali, rendendo il palco un laboratorio di conformismo piuttosto che uno spazio creativo. Il rischio è che l'originalità ceda il passo a una performance costruita per piacere, secondo regole esterne e talvolta invisibili. In questo contesto, la sfida per le artiste contemporanee è duplice: conservare talento e identità, pur rispondendo alle pressioni di un mercato che esige spettacolarità e standard uniformi. E il pubblico non è innocente: la domanda di intrattenimento immediato, visivo e standardizzato alimenta queste dinamiche, creando una spirale in cui la libertà artistica sembra un lusso. Comprendere questi meccanismi significa guardare alla musica non solo come prodotto da consumare, ma come specchio culturale e identitario, soprattutto per le donne chiamate a navigare un mondo che giudica più duramente e più velocemente di quanto sappia apprezzare.



VENEZUELA: IL CORRIDOIO CONTROVERSO DEL NARCOTRAFFICO

di Samuele De Vecchis Francesco Maccallini Alberto Fina Emanuele Ricci

Il narcotraffico in Venezuela è oggi uno dei temi più delicati della crisi politica e sociale del paese. Pur non essendo un grande produttore di cocaina, il Venezuela è diventato un corridoio strategico per le rotte che dalla Colombia raggiungono Caraibi, Europa e Stati Uniti. Diverse inchieste internazionali hanno indicato una possibile presenza di reti criminali radicate in settori istituzionali, mentre il governo venezuelano respinge fermamente tali accuse, sostenendo che siano parte di pressioni geopolitiche esterne. Indagini di procure e agenzie antidroga straniere hanno coinvolto funzionari, ufficiali militari ed esponenti politici, descrivendo presunti circuiti di protezione al transito di droga. Caracas denuncia invece motivazioni politiche, soprattutto da parte di paesi con cui mantiene rapporti tesi. Parallelamente, ONG e osservatori indipendenti segnalano l'indebolimento dello stato di diritto, la corruzione diffusa e il crescente potere di gruppi armati nelle regioni di confine, che approfittano della crisi economica e istituzionale.



Per la popolazione, il narcotraffico è una realtà concreta: aumento della violenza, controllo territoriale di bande e gruppi irregolari, sfruttamento delle comunità più vulnerabili. Molti giovani, colpiti dalla povertà, diventano facile preda del reclutamento criminale. Anche la diaspora ne risente: alcune organizzazioni illegali seguono le rotte migratorie, radicandosi in altri paesi latinoamericani e sfruttando persone prive di tutele. La vicenda venezuelana mostra come la criminalità organizzata prosperi dove lo Stato è debole e le istituzioni perdono credibilità. Il narcotraffico non è solo un problema di sicurezza, ma l'effetto di una crisi sociale profonda, in cui corruzione, instabilità e povertà si rafforzano a vicenda. Affrontarlo richiede quindi non solo repressione, ma anche trasparenza, sviluppo economico e protezione delle comunità più esposte.

PASSWORD?

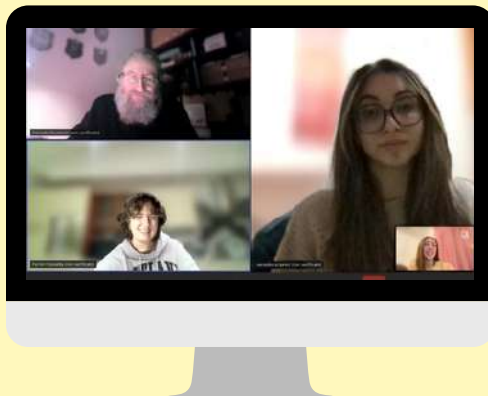


FURTO A LOUVRE E CYBERSECURITY

di Rachele Bencivenga Francesca Gentile Veronika Scipioni



“La rapina del secolo” è così definito il furto avvenuto il 19 Ottobre 2025, presso il museo più famoso al mondo: il Louvre a Parigi. Il furto complessivamente ha avuto tempi da record: 8 minuti, attraverso i quali i ladri sono riusciti a rubare otto gioielli di un valore inestimabile, tra cui la corona dell'imperatrice Eugénie. Immediatamente sui social sono emerse diverse supposizioni, come telecamere analogiche, zone cieche, sistemi di allarmi lenti e protocolli da tempo non aggiornati. Quella che più di tutte è diventata più famosa è la password delle stesse telecamere di sicurezza semplice e alquanto assurda: "Louvre". Questa notizia ha suscitato molte critiche e domande alle quali abbiamo cercato di dare una risposta attraverso un'intervista al professor Corrado Giustozzi, un accreditato esperto italiano di cyber security, ossia l'insieme di strumenti e processi che hanno come obiettivo la protezione delle risorse informatiche. La sua carriera inizia nel 1979 quando collabora con le prime riviste informatiche italiane. In seguito ha ricoperto ruoli chiave in MCmicrocomputer, da caporedattore a direttore tecnico e poi vicedirettore. Nel 1985 ha contribuito alla creazione di MC-link, diventato nel 1992 il primo Internet provider italiano, per poi nel 1997 fondare BYTE Italia. Ad oggi è membro dei comitati scientifici del Collegio Ghislieri–Università di Pavia e di ANSSAIF, ed è Honorary Research Fellow alla John Cabot University.



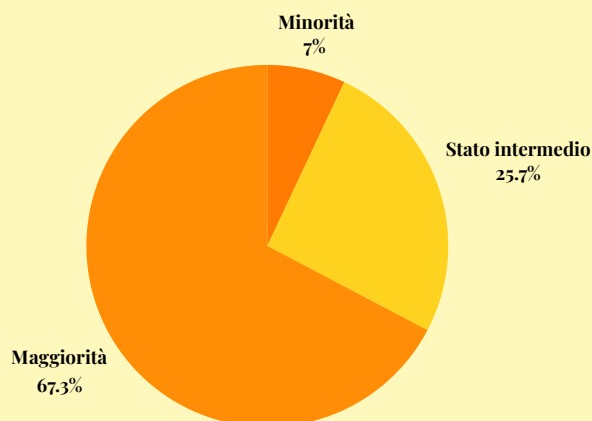
Per capire meglio il ruolo e l'importanza della cyber security oggi, il professore spiega che fino a poco fa, questo tema era affrontato unicamente dalle riviste scientifiche, di cui lo stesso Giustozzi faceva parte; “eppure”, aggiunge “solamente in questi ultimi anni, quando l'argomento è diventato di forte tendenza, i giornali ne hanno iniziato a parlare”. Sottolinea pertanto l'importanza della divulgazione; egli stesso è membro dell'Unione Giornalisti Italiani Scientifici, per poter diffondere un sano utilizzo degli strumenti tecnologici, di cui ognuno fa quotidianamente uso senza effettivamente comprenderne le potenzialità ed i pericoli; si pongono così delle regole che le persone sono chiamate a rispettare, ma che spesso per mancanza di volontà si infrangono. “Tuttavia” spiega Giustozzi “è dall'attenzione ai dettagli che si costruisce la sicurezza, pertanto anche nel sito meno importante la password deve essere dello stesso livello di sicurezza di quello che ci aspetteremmo da un'importante azienda. Infatti la notizia diffusa in merito alla password è in realtà una fake news: la password Louvre è stata utilizzata unicamente durante un rilievo Audit del 2014 per poi essere prontamente modificata”. Per concludere cosa consigliare ai giovani a riguardo? “Seguite e usate il vostro senso critico, soprattutto perché siete voi nuove generazioni a rappresentare una sana speranza per il futuro”.



ESSERE MAGGIORENNI NELL'ANIMA

di Mariagiulia Iacomini Sveva Martorelli Chiara D'Angelo

Nel 1783 Immanuel Kant, nel celebre saggio “Che cos’è l’illuminismo?“, rispose alla domanda definendo così l’epoca dei Lumi: “L’illuminismo è l’uscita dell’uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso”. Una minorità che non dipende da incapacità intellettuale, ma dalla mancanza di coraggio nel far uso autonomo della propria ragione. “Sapere aude! – abbi il coraggio di servirti del tuo intelletto”, scrive Kant riprendendo il motto anticipato dal poeta latino Orazio, indicando la via per diventare cittadini consapevoli, critici e capaci di non delegare ad una etero direzione ciò che possiamo pensare da soli. Questa chiamata al pensiero libero non appartiene solo al Settecento: parla con forza anche alla nostra società digitale. Oggi la “minorità” emerge maggiormente nel nostro rapporto con i social network. Basta un titolo accattivante, un video virale o un’opinione urlata per orientare discussioni, convincimenti e comportamenti. Se nell’età dei Lumi la sfida era liberarsi dai dogmi, oggi la sfida è distinguere il vero dal verosimile e l’informazione dalla manipolazione. Ecco perché il messaggio kantiano è più attuale che mai: usare spirito critico significa verificare le fonti, non condividere impulsivamente, comprendere che il pensiero autonomo richiede attenzione, responsabilità e conoscenza consapevole. In un mondo dove la velocità vince sulla profondità e sulla moralità autentica, esercitare la ragione diventa un vero atto di coraggio.

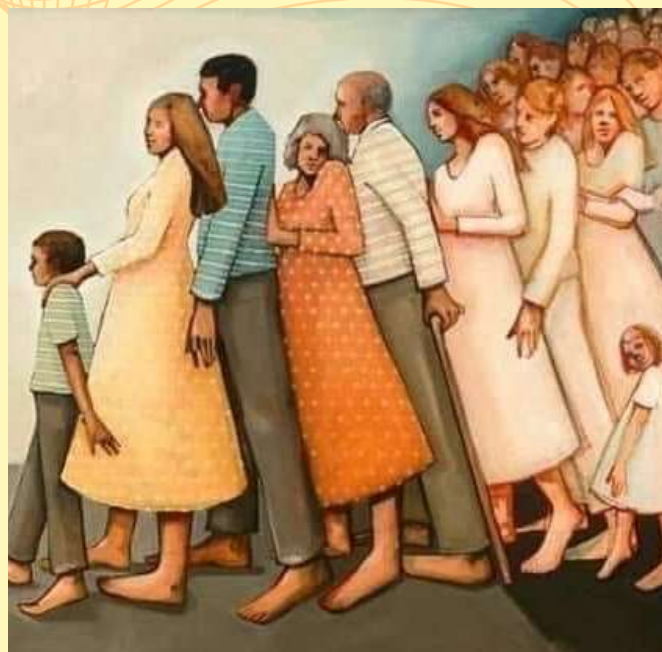


Per comprendere quanto queste dinamiche influenzino anche la nostra comunità scolastica, si è deciso di realizzare un sondaggio tra gli studenti di tutte le classi del nostro liceo, chiedendo loro in quale condizione si riconoscessero rispetto alla “minorità” descritta da Kant. I risultati offrono uno spunto di riflessione significativo: il 67,3% degli intervistati si considera in una condizione di “maggiorità”, ovvero capace di esercitare il proprio spirito critico in modo autonomo; solo il 7% si percepisce ancora in una situazione di “minorità”, mentre il 25,7% afferma di trovarsi in uno stato intermedio, consapevole delle difficoltà ma in cammino verso un uso più maturo e personale della ragione. Questi dati mostrano una realtà complessa ma incoraggiante. La maggior parte degli studenti sente di poter pensare con la propria testa, ma una percentuale non trascurabile riconosce le sfide poste dall’ecosistema digitale, dove è facile lasciarsi trasportare dalla rapidità dei contenuti e dalla pressione dei giudizi altrui. Il fatto che un quarto degli intervistati si riconosca in una condizione “intermedia” indica una maturità importante: la consapevolezza che l’autonomia di pensiero non è un punto di arrivo, ma un percorso che richiede impegno, verifica delle fonti, capacità di mettere in discussione ciò che si incontra online. Il sondaggio rivela dunque che, anche nell’epoca dei social, il messaggio kantiano rimane attuale: “uscire dalla minorità” è possibile, ma richiede coraggio, attenzione e responsabilità. E i nostri studenti mostrano di essere pronti ad affrontare questa sfida. Riusciremo, come auspicava Kant, ad “uscire dalla minorità” anche nell’epoca dei social? La risposta, oggi come allora, dipende da ciascuno di noi.

LE COSTELLAZIONI FAMILIARI UN TEATRO DELL'ANIMA

di Valentina Ranalli Jacopo Vermiglio Matteo Scimia

Le costellazioni familiari nascono dallo studio e dall'esperienza di Bert Hellinger che, studioso di filosofia, pedagogia e teologia, da sacerdote, partì per una missione in Africa durata 18 anni in cui visse all'interno di una tribù di Zulù. Si accorse che la vita all'interno della tribù stessa si evolveva come se fosse un grande Sistema e proprio qui ebbe l'occasione di studiare le dinamiche familiari. In seguito, affiancò psicologi e teorici, per poi, negli anni '80, sviluppare questo approccio terapeutico, chiamato Costellazioni Familiari. Esse si svolgono, di norma ma non esclusivamente, nel corso di seminari di gruppo, dove uno o più partecipanti sono potenzialmente interessati a rappresentare la propria costellazione familiare. Tutti i presenti si dispongono seduti in un cerchio molto ampio e tra loro si pone anche il conduttore, detto anche facilitatore. Questi coadiuva i presenti a raggiungere uno stato di rilassamento e presenza attiva e verifica chi tra i presenti intenda mettere in atto la propria costellazione; in linea di principio, è data la precedenza a chi non manifesta apprensione, ansia, fretta e si fa percepire come sicuro di poter formulare la propria questione in maniera chiara e precisa. È evidente che il conduttore debba avere competenze psicologico-professionali. La studiosa ed esperta Cinzia Angela Seddone ci ha spiegato che le costellazioni familiari "non hanno un riscontro scientifico, ma sono un approccio puramente fenomenologico che vede la famiglia e la sua storia come il terreno in cui siamo radicati ed influenzati e ciò si tramanda attraverso le generazioni". La Seddone ha, inoltre, chiarito che le costellazioni familiari si basano sulla teoria dei campi morfici di Rupert Sheldrake, secondo cui, all'interno del Sistema Famiglia, vi è una forza invisibile responsabile dell'organizzazione e della sua struttura.



Non sempre questa pratica è facile da affrontare per i "costellati", tant'è che la Seddone dice di aver dovuto interrompere in alcuni casi, seppur rari, la costellazione: non perché questo fosse pericoloso, ma perché la persona interessata non era pronta ad affrontare le varie dinamiche che si presentavano in campo. Alla naturopata intervistata abbiamo chiesto come mai avesse scelto questo ambito come sua professione: "Dopo anni di studio e ricerca su me stessa", afferma, "con l'utilizzo di svariate tecniche, ho riconosciuto la validità delle Costellazioni come metodo di presa di coscienza di dinamiche che trascinavo da anni e che avevano condizionato la mia vita. Dopo aver frequentato una scuola di formazione, ho scelto di mettere a disposizione degli altri le mie conoscenze e la mia esperienza, dando un senso a molti vissuti personali rimasti irrisolti e comprendendo meglio il legame profondo tra storia familiare ed esperienza individuale". Secondo la Seddone, le costellazioni non sono solo una tecnica, ma un vero e proprio modo per "dare ordine" alla propria storia interiore, per riconoscere ciò che ancora pesa e permettere a ciascuno di ritrovare il proprio posto all'interno della trama familiare. Una scelta che nasce dall'esperienza personale e dal desiderio di rendere questo strumento accessibile a chiunque senta la necessità di comprendere e districare la matassa che ci portiamo dietro da generazioni.

FAMIGLIA PAROLA D'ORDINE DEL FUTURO RIPARTIAMO DA NOI!



di Carlo Dell'Olio

Riportiamo un estratto del testo di Carlo, vincitore del concorso nazionale Movimento per la Vita, concorso nato nel 1987 con l'obiettivo di offrire ai giovani uno strumento di approfondimento su tematiche e valori importanti, legati alla bioetica. Grazie a questo premio Carlo potrà vivere un'esperienza a Strasburgo presso il Parlamento Europeo.

Ogni volta che mi capita di frugare tra i ricordi della mia infanzia, sullo sfondo appare sempre un'immagine, prima evanescente, fioca, indistinta, poi, pian piano, sempre più chiara, fino a diventare quasi reale e a stagliarsi nitida nella mia mente. Ma sí, è il volto della mia famiglia: la riconoscono gli occhi del cuore che brillano e guizzano gioiosi alla ricerca di quelle voci, di quei suoni, di quei colori, di quei profumi che hanno vestito d'incanto ogni momento vissuto insieme. Quando sul far della sera ci riunivamo intorno alla tavola, le preoccupazioni quotidiane sembravano raggomitolarsi, per lasciar spazio a quell'atmosfera serena, a quella disponibilità all'ascolto che ha sempre invitato ogni figlio ad aprire il cuore, a confidarsi, a chiedere consiglio e anche aiuto. Anche il tempo trascorso davanti al caminetto acceso mi è rimasto dentro: gli occhi sulla legna scoppiettante che rovinava sugli alari, la mano in quella della mamma e la testa sulla spalla del papà, nella ricerca di quella complicità che fuga ogni dubbio, ogni incertezza, ogni paura. Sono ricordi che il tempo non cancella e il loro rumore spesso evoca emozioni sopite, ma mai dimenticate. Anche la dolcezza dei pomeriggi d'inverno trascorsi in casa con la mamma spesso torna ad investirmi: mi

rivedo seduto al tavolo della cucina davanti ai compiti da eseguire, respiro ancora l'odore buono dei dolcetti appena sfornati, percepisco e assaporo tutto l'amore che mi circonda e ascolto in silenzio la voce del mio cuore che canta. Da quei giorni beati di tempo ne è passato molto e, anche se la mia famiglia grazie al cielo è rimasta unita, la società è cambiata. I ritmi frenetici, ai quali siamo un po' tutti obbligati, rubano uno spazio prezioso ai rapporti interpersonali, lacerano le unioni, cambiano la qualità della vita. I nostri genitori sono sempre in affanno, affrontano sacrifici enormi, affinché nulla ci venga a mancare, affinché niente e nessuno possa turbare la nostra vita ma ahimè... Purtroppo non è così! Per noi hanno tante premure, ma spesso è la distanza tra loro, la mancanza di comunicazione e di rispetto reciproco a creare delle fratture, dei vuoti che possono trasformarsi in voragini e nelle quali siamo soprattutto noi adolescenti a cadere. La nostra è una stagione difficile della vita: non siamo più bambini ma neanche adulti ed è il volerci atteggiare, il voler dimostrare di bastare a sé stessi a renderci vulnerabili, insicuri, irascibili... anche ribelli. Intanto la famiglia cambia volto, si frantuma come un bel vaso di coccio caduto da un davanzale; spesso si cerca di incollare i pezzi, ma quando l'oggetto ha perso la sua bellezza, la sua forma non avrà mai più il valore di prima.



I coniugi sui quali si abbattono tempeste violente vedono naufragare le loro imbarcazioni e da lontano cercano di scrivere nell'immaginario collettivo che ce la possono fare, anche percorrendo strade diverse e che i figli non soffriranno per i cambiamenti. Invece no! Invece mentono a sé stessi e ai figli che, confusi e disorientati, barcollano anche di fronte a piccole difficoltà. Dopo la separazione dei genitori, spesso i figli cominciano a sentirsi soli anche in compagnia, anche in mezzo alla confusione e la solitudine diventa rabbia, rancore, incomunicabilità, incomprensione... male di vivere. Quella fiducia piena riposta nel genitore pian piano si affievolisce, perde di significato e così, quando si ha bisogno di una confidenza, la scelta cade su un amico che probabilmente vive le stesse difficoltà. Quando le certezze vacillano e i falsi ideali crollano, noi ragazzi vorremmo avere meno euro in tasca e qualcuno a cui confidare senza pudori le nostre ansie, le nostre paure; qualcuno disposto ad ascoltarci senza interromperci a spiegarci che esiste un tempo per essere genitori e uno per essere figli e che il rapporto generazionale non è stato mai semplice. Ogni famiglia che si sgretola drammaticamente semina sofferenza, angoscia, smarrimento: i figli si ribellano, protestano, poi si chiudono nel loro guscio, si lasciano andare, si perdono per le strade del mondo. Da qui la necessità di riportare alla luce gli antichi valori, quelli che suggellavano le promesse fatte davanti all'altare e mantenevano sempre viva la fiamma dell'amore. In una società che cambia velocemente, un'ancora di salvezza è rappresentata

proprio dalla famiglia, quel luogo di pace e di serenità dove gli affetti non seguono le mode dei tempi e continuano ad alimentare quei valori che ci proteggono dai pericoli di un mondo senza Dio e senza domani. Allora noi ragazzi non possiamo sederci ad aspettare che sia il destino a pianificare le esistenze e a distruggere quella tenerezza che, all'interno delle famiglie, veicola sentimenti di comprensione e di rispetto reciproco, di gioia nel donarsi agli altri per rendere più bella la vita. Nelle grandi famiglie di una volta c'era la saggezza affettuosa dei nonni che scaldava il cuore e consolava il pianto dei nipoti. Queste figure, un tempo venerate e rispettate, sono uscite di scena, non fanno più parte della cornice del quadro familiare, vengono quasi ignorati come fossero figure obsolete, non più indispensabili. Eppure si diventa genitori e nonni senza però smettere di essere figli. Quella del figlio è un'identità che ci appartiene per sempre e che deve farci riflettere sul ciclo della vita. Se tanti nostri avi, pur nella povertà dei tempi passati, vivevano sereni, ci viene da pensare che allora la felicità è proprio negli affetti, in quell'unione familiare, in quel legame, dove ognuno dona senza chiedere nulla in cambio, dove si gioisce insieme per le piccole cose, dove si piange insieme e un solo fazzoletto asciuga tutte le lacrime. A noi giovani gli scenari impietosi di questi tempi chiedono, anzi ordinano di restituire alla famiglia la valenza e lo spessore di cui è stata spogliata. Basta volgere lo sguardo alla famiglia di Nazareth per ritornare sulla strada maestra, semplice ma vera. La bellezza della vita va vissuta nella sua interezza e nelle svariate sfaccettature, senza mai soffocare l'essenza vera di noi stessi, cioè i sentimenti, il collante del vivere insieme.

HOLLOW KNIGHT SILKSONG

di Lorenzo D'Amico



Un regno nel caos, un'illusoria promessa, un metroidvania nuovo di zecca: questo aspetta i fan della saga Hollow Knight nel nuovo ed attesissimo gioco di team Cherry: Hollow Knight Silksong.

Nel prequel, Hollow Knight, erano fondamentali grande concentrazione e pazienza. Con uno sfondo singolare di fitte reti di cunicoli sotterranei, ha regalato grandi emozioni a molti giocatori sin dall'inizio! In Hollow Knight: Silksong sei Hornet, aragnide figlia di Tessitrice, portata in una terra lontana con il fine di ascendere verso l'abbagliante cittadella in cima al mondo, aiutando insetti in viaggio e sconfiggendo nemici con innovative meccaniche di combattimento. Oltre 200 tipi di nemici e 40 boss sfidano Hornet in scontri ardui per decidere le sorti del regno. L'esperienza è resa immersiva dalle dettagliate aree di gioco disegnate a mano e dalle fantastiche colonne sonore orchestrali di Christopher Larkin. Silksong è stato atteso per anni, con aspettative altissime. Ad oggi molti videogiochi "tripla A" si rivelano essere privi di anima. Nel caso del nostro metroidvania, il team di sviluppo è composto da 3 persone, con un budget molto ridotto. Il prezzo? Solo 20 euro in un mondo in cui lo standard è 80.

Nei primi giorni gli store online hanno registrato così tanti acquisti che sono stati bloccati per ore. Essendo così accessibile, molti sviluppatori indie hanno dovuto posticipare il lancio dei loro giochi per evitare di svanire per "l'effetto Silksong". Per quanto riguarda le aspettative, sentiamo alcune opinioni:

-Secondo te, Hollow Knight: Silksong è riuscito a soddisfare le altissime aspettative cresciute in questi anni?

-Per me Silksong è un fantastico esempio di come un videogioco possa rispettare l'hype costruito negli anni. Si è trasformato in un evento culturale, rimanendo fedele all'eredità artistica e musicale del predecessore.

-Silksong? Grazie al suo tutorial di 7 anni fa, Hollow Knight, ero quasi pronto alle sue difficilissime sfide.

-Silksong, il gioco indie più atteso degli ultimi anni, ha soddisfatto e superato tutte le aspettative. Gameplay originale, musica e ambientazioni uniche e un'ottimizzazione superiore al predecessore lo rendono il miglior gioco uscito nel 2025. (PS per chi dice che è difficile: Git Gud)

Si ringraziano Marco Sangermano, Federico Paris, Davide D'Amico e Claudia Palumbo.

Quando l'ansia prende il sopravvento colorala!

di Felisia Scipioni



La percezione che molti hanno sull'ansia è sicuramente distorta dalla realtà e sminuire questo disturbo pensando "è tutto nella sua testa" è sintomo di grande disinformazione perché chi soffre di ansia ha nella testa una realtà che si riflette sul suo corpo condizionando ogni azione quotidiana. Il tema della salute mentale sta diventando sempre più dibattuto sui social e molti influencer si impegnano a mettere in luce un problema di cui spesso si fa fatica a parlare. Questo è quello che ha scelto di fare Cecilia Cantarano con il suo libro "Ansia, panico e altri amici: quaderno da colorare per fartela passare" uscito nelle librerie a giugno del 2024. "Le ho provate tutte. L'ansia era sempre lì, a mostrarmi come gli altri fossero perfetti, calmi, capaci di gestire la pressione. Avevo l'impressione che tutti fossero qualcosa, mentre io né carne né pesce". Questo libro non è altro che il frutto di un lungo percorso psicoterapeutico che Cecilia ha intrapreso già da piccolissima a causa del forte stato di ansia e panico che ha condizionato la sua infanzia e la sua adolescenza e che ancora oggi fanno parte di lei con la differenza che ora sono amici con cui ha imparato a convivere. La morale del libro è proprio che il dolore può essere convertito in qualcosa di bello e

per farlo possiamo servirci dell'arte, dello sport e della musica, utili per concretizzare le nostre paure, strumenti di conversione dell'ansia necessari alla "trasposizione delle mie angosce giornaliere" piccoli trucchi per gestire ansia e panico e "farci amicizia". La protagonista dei disegni è Elefanzia, un'elefantina che Cecilia ha cominciato a disegnare all'età di dieci anni con l'originario nome di Cecifante, a cui immaginava di far vivere esperienze magnifiche come viaggiare per la Bolivia o fare surf. Con gli anni Cecifante si è trasformata in Elefanzia che ad oggi incarna il disturbo dell'ansia e della ADHD sulle pagine di un libro da colorare adatto a grandi e piccoli. L'ADHD non è solo una mancanza di attenzione, ma un cervello che viaggia su più binari alla volta, una mente accesa su mille canali diversi, un motore potente che fatica a trovare la marcia giusta. E per questo colorare può essere utile a mettere in ordine i pensieri per ritrovarsi, un modo per liberarci tutti, per sentirci bene e in pace e trovare la giusta concentrazione. Cecilia, con questo libro, non si limita a raccontare sé stessa, ma apre un dialogo: ci racconta i suoi pensieri più intimi lasciando a noi il compito di aggiungere i dettagli. Ci traccia un confine emotivo che rappresenta le sue paure ma saremo noi a riempirle di colore, liberi di uscire dai margini perché è proprio lì fuori che ci piace stare.

Guida pratica ad Han Kang

di Giulia Maceroni Leila Fracassi

E' per la sua intensa prosa poetica, capace di affrontare i traumi storici ed esporre la fragilità della vita umana, che Han Kang viene insignita nel 2024 col Premio Nobel per la Letteratura: è la diciottesima donna in assoluto e prima autrice coreana a riceverlo. La cultura coreana, nel suo patriarcato di matrice confuciana, risulta essere stata così potentemente conservatrice ed autonoma, che la letteratura che vi si produceva si limitava ad autoalimentarsi. Tuttavia, con un nuovo filone sperimentale ermetico ed intimo, non a caso tutto al femminile, ha trovato uno spiraglio di universalità nella specificità delle voci che presenta, tra cui spicca quella del romanzo più venduto di Han Kang, *La Vegetariana*, decisamente breve ma intenso, dove attraverso la curiosa impresa di assimilarsi a un vegetale la protagonista palesa incisivamente lo straniamento dalla violenza interiorizzata e il rifiuto dell'umanità che la provoca come sintomo; così anche le reazioni prima della famiglia, poi della società ed infine delle istituzioni che mettono in risalto la sospensione del giudizio nella complicità serva dell'omologazione educata e conservativa e la disumanizzazione violenta che sembra provocare l'esercizio del libero arbitrio. Il romanzo mette in evidenza dilemmi aperti alla base delle criticità dei meccanismi educativi, punitivi e contenitivi integrati insospettabilmente nella maggioranza delle famiglie e degli stati moderni, tra cui, ponendo un esempio-limite: può qualcuno scegliere consensualmente di non vivere? – ed anche – chi siamo noi per definire questa deviazione come inconciliabile con la piena potestà intellettuale e per tentare di correggerla al costo anche di impartire violenza ed ulteriore malessere?

Nonostante l'universalità dei temi che ne hanno provocato un successo, seppur a scoppio ritardato per via degli attriti dovuti alla difficoltà della traduzione (che infatti è sempre risultata controversa, ironicamente in coerenza con l'ineffabilità del linguaggio trattata sovente dall'autrice e centrale nel romanzo *"L'ora di Greco"*), Han Kang è pienamente figlia della Corea. Più specificatamente di Gwangju, centro del massacro avvenuto il 18 maggio del 1980 a seguito di una rivolta popolare pro-democratica, insorta contro la dittatura del presidente Chun Doo-hwan e duramente repressa dall'esercito sud-coreano e di cui l'autrice si fa portavoce in *Atti Umani*, che pubblica nel 2014 e che le fa meritare addirittura l'incoronamento popolare a "coscienza della [Sud]Corea" rimarcando chiaramente il suo orecchio finemente calibrato per captare le più controverse sfumature della sofferenza umana. È infatti questa sua sensibilità nonché il suo rifiuto per la banalizzazione che la porta a ripetere quasi ossessivamente "Non è così semplice", sia ne *La Vegetariana* che ne *L'ora di Greco*, e ad attribuire ai suoi personaggi la tendenza di porsi domande seppur senza mai riuscire a giungere a risposte univoche; questa angosciata fascinazione per la contraddittorietà della natura umana, per l'ineffabilità della realtà e l'incomunicabilità del linguaggio rendono ogni sua creazione fisicamente perturbante ed esistenzialmente disorientante. Ma dopotutto, per tentare di conoscersi, bisogna prima perdersi, no?

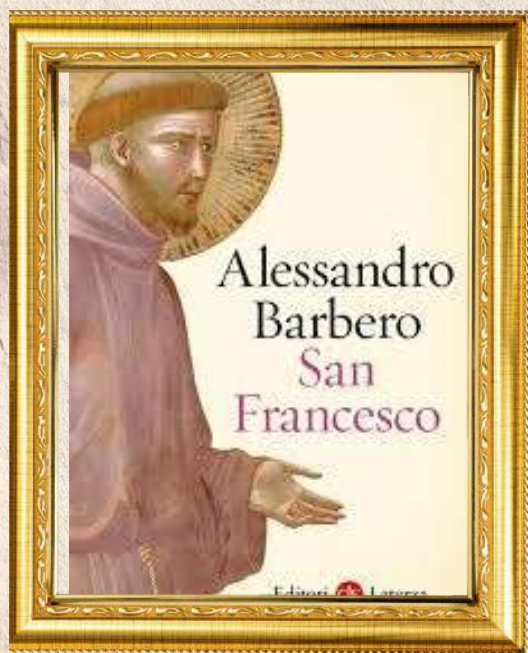
Illustrazione di Leila Fracassi e Giulia Maceroni



Il Santo Scomodo quando la Chiesa riscrisse Francesco

di Uldimino Nebbioso Alessandro Ortenzi Guerrino Fabio Ranalletta

Nel 2026 si celebreranno 800 anni dalla morte di San Francesco e, in occasione di questa ricorrenza, il noto storico Alessandro Barbero ha pubblicato un nuovo libro, in cui rivela come la figura del Santo che è impressa nella mente della popolazione di oggi, sia in realtà distante dall'uomo che è stato. Lo storico nel libro "San Francesco" ci porta a conoscenza della prima biografia scritta su Francesco, la "Vita Prima" del 1230, opera di Beato Tommaso da Celano, commissionata da Papa Gregorio IX, che, prima di diventare pontefice, ricoprì ruoli di grande importanza nelle gerarchie dell'ordine francescano. La scelta di Gregorio ricadde sulla figura di Tommaso perché, oltre a rappresentare uno dei maggiori portavoce dell'ordine, conobbe e trascorse molto tempo della sua vita a stretto contatto con il "Poverello d'Assisi". Barbero ci ricorda che il marsicano accettò l'incarico promosso dal Pontefice e riuscì a ricostruire la vita di Francesco, basandosi su testimonianze dirette e riuscendo a delineare una figura umana e reale del Santo.



Negli scritti su Francesco, Tommaso si è soffermato molto sulla povertà cruda in cui il Santo si imponeva di vivere, riportando esempi concreti come la descrizione del suo modo di dormire, che spesso si discostava dalle immagini che la Chiesa in quei tempi proponeva per la proclamazione di Santo. Tommaso, tuttavia, preferì omettere buona parte dei miracoli attribuiti a Francesco, affermando che il miracolo che in realtà dimostrava la natura divina di Francesco fosse la sua capacità di scrutare nel profondo dell'animo delle persone. L'eccessiva umanità e la mancanza di contenuti miracolosi, portò quindi la comunità ecclesiastica a preferire altre versioni, che invece elogiavano la personalità "mistica" di San Francesco. Il lavoro di Tommaso fu ulteriormente offuscato con l'arrivo di un nuovo capo dell'Ordine francescano, ossia Bonaventura da Bagnoregio, che nella sua opera *Legenda Maior* si concentrò maggiormente sulla natura miracolosa di Francesco trasformando il suo racconto da una biografia ad un testo Teologico.

Infatti, Bonaventura volle che il suo scritto fosse preso come punto di riferimento dai seguaci francescani che non poterono conoscere Francesco dal vivo. Con l'ascesa del racconto bonaventuriano, la Chiesa finì per mettere da parte l'opera di Tommaso, ritenuta eccessivamente terrena e quindi inadatta a rappresentare il modello perfetto dell'Ordine. Ma proprio come si evince dalla lettura del libro di Barbero, quel ritratto, così sincero e scomodo, ci restituisce un Francesco più vicino alla sua umanità, una sfaccettatura del santo che ancora oggi faticiamo a riconoscere.

Ignazio Silone: dagli occhi dei giovani

di Martina Di Rienzo Alice Montaldi

Viviamo in un'epoca in cui tutti parlano di libertà: libertà di parola, di scelta, di pensiero. Secondino Tranquilli, meglio conosciuto come Ignazio Silone, ci invita a guardare la libertà non come qualcosa che si riceve, ma come qualcosa che si costruisce dentro di sé, giorno per giorno insieme all'affetto delle persone che ti circondano. Silone non è stato solo un grande scrittore, ma un uomo coerente, che ha combattuto fino a farsi male, fino ad isolarsi, fino ad andare lontano dalla sua terra tanto amata, per difendere la propria libertà. Per molti giovani di oggi lo scrittore è una scoperta sorprendente: un autore del Novecento che, pur lontano nel tempo, parla con grande attualità. Nei suoi romanzi emerge la voce degli ultimi, la critica e l'indignazione verso le ingiustizie sociali e il bisogno di autenticità, temi che le nuove generazioni sentono ancora vicini. L'autore abruzzese è percepito come sincero, capace di raccontare la dignità delle persone comuni e il coraggio di chi non si arrende, offrendo spunti di riflessione che restano vivi anche nel presente.

Il suo romanzo più famoso nel quale vengono trattati questi temi è senza dubbio "Fontamara", il quale narra le sofferenze dei contadini di un villaggio abruzzese, privati della loro libertà. Il cuore del racconto è la potente denuncia dell'oppressione, che culmina con la nascita di una speranza di lotta futura. Un altro libro molto apprezzato è "Una manciata di more", un breve romanzo ambientato nel dopoguerra italiano. È un racconto di umanità e solidarietà semplice, che resiste nonostante tutto. Il titolo è una bellissima metafora di umiltà e semplicità, che ricorda gratitudine, solidarietà e condivisione da parte del protagonista Rocco verso i braccianti. I tanti messaggi che emergono dai suoi scritti e dalla sua stessa vita continuano a vivere anche grazie ad iniziative come il Premio Internazionale Ignazio Silone, arrivato ormai alla XXVIII edizione, che pone come obiettivo onorare la vita e le opere del padre dei "cafoni", valorizzando e diffondendo i suoi insegnamenti di libertà, verità e giustizia.



Camilleri, la Sicilia e Montalbano: un legame che ci emoziona ancora

di Desirée Mancinotti Chiara Biocca

Cento anni sono trascorsi dalla nascita del celebre Andrea Camilleri, il che può sembrarci davvero strano, dato che fino a poco prima della sua scomparsa era una presenza costante nella televisione italiana. La sua immagine, associata spesso a quella di un accanito fumatore, è però principalmente ricordata per il sorriso costante e per la forte ironia, espressa dal particolare e simpatico lessico siciliano, che ritroviamo nelle sue opere ambientate nella "Perla del Mediterraneo".

Memorabili sono i 28 romanzi dedicati alla serie. Il commissario Montalbano, che hanno consacrato ulteriormente l'autore, dando origine alla fortunata trasposizione televisiva targata Rai. Il commissario Montalbano nasce dall'immaginazione di Camilleri e continua a ottenere un seguito straordinario in tutto il mondo. Ambientata nell'immaginaria cittadina siciliana di Vigata, racconta le indagini del commissario Salvo Montalbano, interpretato da Luca Zingaretti. La serie unisce giallo, ironia e vita quotidiana, restituendo un ritratto autentico della Sicilia e trasformandola in un fenomeno culturale che ha conquistato telespettatori di ogni età.



Il successo si deve soprattutto al protagonista: Montalbano non è un investigatore infallibile, ma un uomo con pregi e difetti, guidato da intuito e da un profondo senso della giustizia. È proprio la sua umanità, fatta di dubbi, sensibilità e genuinità, a renderlo vicino al pubblico, che finisce per considerarlo quasi un amico di famiglia. Accanto a lui, i personaggi che popolano Vigata svolgono un ruolo fondamentale. Mimì Augello, Fazio e l'indimenticabile Catarella danno vita a un gruppo affiatato e brillante, capace di alternare momenti drammatici ad altri spassosi con grande naturalezza. Decisiva è anche l'ambientazione: la Sicilia non fa da semplice sfondo, ma diventa parte integrante della narrazione. La luce intensa, il mare cristallino e le architetture barocche hanno affascinato milioni di spettatori, al punto da trasformare le location della serie in mete turistiche ambitissime. Altro elemento vincente è l'equilibrio tra indagine e quotidianità: accanto ai casi da risolvere, trovano spazio emozioni, abitudini e quella convivialità che rende Montalbano un personaggio vivo e credibile. Merito di questo universo ricco e senza tempo va ad Andrea Camilleri, capace di osservare, raccontare e reinventare la Sicilia con ironia, profondità e originalità. Ancora oggi Montalbano continua a conquistare nuove generazioni, confermandosi un punto fermo della cultura italiana.



Frankenstein: tra umanità e crudeltà di Silvana Porreca

Negli ultimi anni vediamo una rinascita del gotico: moda, cinematografia e letteratura si fondono per dare vita a un nuovo trend che vede il proprio sviluppo concreto nel film "Nosferatu" del 2024, seguito dai vari lungometraggi o dalle numerose rivisitazioni letterarie dei grandi classici. Spicca quindi sicuramente il nuovo adattamento del rinomato romanzo di Mary Shelley: "Frankenstein o il Nuovo Prometeo". Diretto da Guillermo Del Toro e presentato alla LXXXII edizione della Mostra del cinema di Venezia, la pellicola introduce un cast brillante con protagonisti Jacob Elordi e Oscar Isaac, rispettivamente la Creatura e Victor Frankenstein nel film, oltre alla talentuosa Mia Goth, che vediamo nei panni sia di Elisabeth sia della madre di Frankenstein. L'opera non è però solo un adattamento del celebre romanzo, ma ha un'anima propria. Intersecando la favola cruda, oscura e talvolta anche violenta con un'umanità prepotente e viscerale, il cast è stato capace di entrare nel vivo della trama dando un'interpretazione nuova e portando a Venezia una standing ovation di ben tredici minuti. Tra violenza e gentilezza, scienza e religione, crudeltà e umanità, i 190 minuti scorrono veloci e tutti gli spettatori possono solo riflettere sulla moralità dei vari personaggi, mentre una domanda si fa strada nella mente di tutti: Chi è il vero mostro? Il film non dà risposta, lascia una libertà di pensiero e qui l'adattamento e il romanzo di Mary Shelley coincidono: di fatti, nonostante le numerose differenze all'interno della trama stessa, il significato più profondo è il medesimo. L'umanità e la gentilezza o la violenza e la crudeltà non sono dei fattori intrinseci nel nostro modo di essere, ma sono una scelta che bisogna fare ogni giorno; malgrado il passato bisogna essere capaci di vivere il presente, saper rialzarsi quando si è caduti e soprattutto capire che tipo di persona si vuole essere, tenendo a mente che c'è sempre la possibilità di cambiare e di redimersi.



Illustrazione di Marta Silvestri

di Ivan Ramy Negri Lorenzo De Bernardinis**31 Ottobre 2025: un nuovo album va in orbita.**

Dopo 4 lunghi anni di attesa esce “Orbit Orbit”, in cui Michele Salvemini, in arte Caparezza, si esprime in 14 brani accompagnati da un fumetto ideato personalmente: qui ritrova il viaggio come metafora per raccontare sé stesso, le avversità che lo attanagliano da tempo e un nuovo inizio, come nel brano “Io sono il viaggio”. Un’idea innovativa che nasce in un momento difficile per il cantante, che egli stesso descrive in un’intervista: «E’ nata da un momento di crisi in cui la musica per me non aveva più quel piacere che aveva un tempo», periodo buio dovuto anche al suo acufene che lo affligge da anni. Nel brano “A comic book saved my life” racconta proprio questo: « Io voglio essere libero di non essere niente quando voglio», e trova nella creazione di questo fumetto un modo per sentirsi più Michele e meno Caparezza, più la persona e meno il personaggio. In questo album troviamo temi come la ricerca di sé, la libertà interiore e l'accettazione della malattia, ma anche della vecchiaia nel brano “Come la musica elettronica”. La sua è una carriera da sempre frastornata da difficoltà e ostacoli, ma che nonostante tutto non hanno mai fatto mollare il musicista che combatte quotidianamente con l’udito che è da sempre alla base della sua vita, un punto di ispirazione moderno che ci invita a credere nei nostri sogni e, come egli stesso dice, ad «...avere sempre i piedi per terra e la testa fra le nuvole».



CHI SIAMO

Redazione: Rachele Bencivenga, Cristel Di Gaetano, Leila Fracassi, Francesca Gentile, Aurora Lacalamita, Giulia Maceroni Silvana Porreca, Veronika Scipioni e le prof.sse Claudia Di Biase e Raffaella D’Innocenzo. Per questo numero hanno collaborato: Sofia Agostini, Noemi Allegritti, Alessandro Bassi, Chiara Biocca, Vittoria Capovilla, Eleonora Cesta, Emma Chiantini, Aurora Cicerone, Emilio Ciofani, Lorenzo D’Amico, Chiara D’Angelo, Carlo Dell’Olio, Daniel De Iuliis, Lorenzo De Bernardinis, Samuele De Vecchis, Michela Di Giammatteo, Giovanni Di Gioia, Giulia Dinnella, Martina Di Rienzo, Michelle Di Sabantonio, Pierpaolo Di Vito, Alberto Fina, Roberta Fabbri, Gaia Elena Fracassi, Mattia Fracassi, Dalila Frezzini, Emma Gallipoli, Stella Grande, Elisa Guglielmi, Mariagiulia Iacomini, Marisol Imbastari, Domitilla Lucarelli, Francesco Maccallini, Cristiana Maceroni, Flavia Marco Aurelio, Desirée Mancinotti, Sveva Martorelli, Alice Montaldi, Alberta Morgani, Sonia Morgante, Uldimino Nebbioso, Ivan Ramy Negri, Alessandro Ortenzi, Francesca Piccinini, Carlo Pietrantoni, Marica Pisegna, Giovanni Pomponio, Bruno Porcu, Guerrino Fabio Ranalletta, Valentina Ranalli, Alessandro Ratto, Virginia Rea, Emanuele Ricci, Ginevra Romano, Alba Rosati, Matteo Scimia, Felisia Scipioni, Giorgia Tomei, Dalila Trinchini, Giulia Trucchio, Ludovica Tuzi, Eleonora Valentini, Jacopo Vermiglio, Nawal Zaheer. Grafica e fotografia: Nicol D’Alessandro, Letizia Di Mattia, Linda Marchione, Beatrice Caricola. Illustrazioni: Serena Regi, Isabel Sabini, Marta Silvestri.

Per la copertina: Natalia Marchi

LICEO SCIENTIFICO VITRUVIO AVEZZANO

www.scientificoaz.it <https://sites.google.com/view/yawp-vitruvio>

via A. Moro, 1 - 67051 AVEZZANO (AQ) Tel: +39 0863 411190

Email: agps03000g@istruzione.it

